

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

# FAMIGLIA E PROCREAZIONE UMANA

*A Sua Santità  
Papa Benedetto XVI,  
chiamato dal Signore come Successore di Pietro,  
presentiamo questo studio quale modesto omaggio,  
con gratitudine per la sua grande dedizione  
alla verità dell'uomo e della famiglia,  
nella cui proclamazione e difesa Egli persevera con fedeltà.*

© Copyright 2006 – Libreria Editrice Vaticana – 00120 Città del Vaticano

Tel. 06.698.85003 – Fax 06.698847716 [www.libreriaeditricevaticana.com](http://www.libreriaeditricevaticana.com)

ISBN 88-209-7834-2

## **INTRODUZIONE: FAMIGLIA E PROCREAZIONE**

1. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, fedele alla sua vocazione originaria, è attento ai segni dei tempi per dare la giusta risposta ai numerosi problemi che la famiglia trova nel suo cammino. Il Papa Giovanni Paolo II, *felicis recordationis*, che nel corso degli anni ha voluto seguire da vicino questo Dicastero e gli ha dimostrato un amore preferenziale, ha disegnato il panorama delle nostre attività al servizio della famiglia, pilastro della società e luogo insostituibile per la trasmissione della vita, e della vita alla luce della fede cristiana. Nel *Motu Proprio* del 9 maggio 1981, *Familia a Deo instituta*, il Santo Padre scriveva:

« Un'attenta riflessione sull'esperienza di questi anni, ma soprattutto il desiderio di dare una risposta sempre più adeguata alle attese del popolo cristiano, raccolte dall'episcopato di tutto il mondo e manifestate dal recente sinodo dei Vescovi (1980) dedicato alla famiglia, richiede una nuova propria fisionomia ed una struttura organizzativa in modo che esso possa affrontare la problematica specifica della realtà familiare in ordine alla cura pastorale e all'attività apostolica relativa a questo nevralgico settore della vita umana... Spetta al Pontificio Consiglio per la Famiglia la promozione della cura pastorale delle Famiglie e dell'apostolato specifico in campo familiare, in applicazione degli insegnamenti e degli orientamenti del magistero, in modo che le famiglie cristiane possano compiere la missione a cui sono chiamate » (n. 3).

### **Direttive profetiche e obiettivi necessari**

2. Tra i compiti specifici vengono enumerati: «Diffondere la dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, sia nella catechesi che a livello scientifico; promuovere e coordinare iniziative in ordine alla procreazione responsabile» (*ibid.*). I recenti dibattiti su famiglia, vita e popolazione, confermano che le direttive impartite venticinque anni fa al Consiglio non hanno perduto pertinenza, né forza profetica.

Proprio in questo ampio panorama di servizio alla causa della Famiglia e in ossequio all'orientamento dato dal Pontefice, affrontiamo oggi il tema della procreazione responsabile nella famiglia. A nessuno sfuggono sia l'attualità del problema, sia l'urgenza e la necessità di dibatterlo. Mai nella storia del passato la

procreazione umana e, quindi, la famiglia, che è il suo luogo naturale, sono state minacciate come nella cultura odierna. Le cause sono diverse, ma l'« eclissi » di Dio, creatore dell'uomo, sta alla radice della profonda crisi attuale della verità tutta intera sull'uomo, sulla procreazione umana e sulla famiglia.<sup>1</sup>

3. In tutto il mondo, sia nei paesi di antica tradizione cristiana, sia in nazioni in cui la fede è arrivata più recentemente, ci sono numerose famiglie nelle quali i genitori vivono profondamente uniti e nelle quali i figli hanno la gioia di essere nati e di poter crescere in un luogo animato da spirito cristiano.

È vero che mai come ora l'istituzione naturale del matrimonio e della famiglia è stata vittima di attacchi tanto violenti. Da correnti radicali, sono sorti nuovi modelli di famiglia. Abbiamo visto manifestarsi l'apologia della famiglia monoparentale, ricostituita, omosessuale, lesbica, ecc. Coppie formate da omosessuali rivendicano gli stessi diritti riservati al marito e alla moglie; reclamano perfino il diritto di adozione. Donne che vivono un'unione lesbica rivendicano diritti analoghi, esigendo leggi che diano loro accesso alla fecondazione eterologa o all'impianto embrionale. Inoltre si sostiene che la facilità offerta dalla legge di formare queste coppie insolite, deve andare di pari passo con la facilità di divorziare o ripudiare.

Certe correnti di bioetica, poi, non sono estranee alla crisi della famiglia. Negli esempi che abbiamo fatto, è la legge che è chiamata a legalizzare forme d'unione che destabilizzano il matrimonio e la famiglia. Nel caso, invece, di certe correnti di bioetica, è la *morale* ad essere mobilitata per cercare di giustificare pratiche biomediche che separano, nell'unione coniugale, il fine unitivo da quello procreativo, la sessualità dall'amore.

Le coppie sono esposte, così, ad essere alienate dall'intima verità dei loro

---

<sup>1</sup> Questo documento fa seguito ad altri del Pontificio Consiglio apparsi negli anni precedenti: 1992: *Al servizio della vita; Dalla disperazione alla speranza*; 1993: *La Chiesa e l'anno Internazionale della Famiglia*; 1994: *Evoluzioni demografiche, Dimensioni etiche e pastorali*; 1995: *Sessualità umana; verità significato*; 1996: *Preparazione al sacramento del matrimonio*; 1997: *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale*; 1999: *Famiglia e diritti umani*; 2000: *Famiglia, matrimonio e « unione di fatto »*.

rapporti sessuali. La trasmissione della vita diventa una questione di tecnica e di tecnici. A volte, questi ultimi sognano perfino di *fabbricare* la vita, vita di ineccepibile qualità. L'avvenire sarebbe quello di una procreazione senza amore umano.

Terzo fronte sul quale la famiglia vacilla è quello delle *politiche di controllo delle nascite*. Dietro l'influenza delle ideologie malthusiane, neomalthusiane ed eugeniche, il comportamento sessuale delle coppie è sempre più vittima di pressioni, cioè di forme di coercizione, emanate da autorità pubbliche, nazionali o internazionali, e riprese da ONG senza scrupoli. Non mancano dati che attestano la percentuale allarmante di donne sterilizzate, soprattutto nei paesi poveri. Disponiamo altresì di rapporti relativi ad un'alta percentuale di donne che sono ricorse alla contraccezione e all'aborto.<sup>2</sup>

A questi fattori se ne aggiungono altri: il matrimonio è sempre più tardivo; la nascita del primo figlio avviene sempre più avanti negli anni; il divorzio è sempre più frequente e facile; una percentuale crescente di giovani tende a vivere in unioni consensuali libere.<sup>3</sup>

In breve, la situazione resta drammatica. Essa insinua l'esistenza di una correlazione tra gli attacchi, di cui la famiglia è oggetto, e quelli che hanno ripercussioni preoccupanti sulla procreazione. Così è imprescindibile una riflessione che metta in luce i fondamenti antropologici della vita familiare come luogo o ambito della procreazione e che in questo modo sia un aiuto alle molte persone che oggi desiderano condurre una vita familiare ricca e feconda e contribuisca alla rigenerazione sociale della famiglia nei contesti in cui questa rigenerazione è necessaria.

#### 4. Il Concilio Vaticano II ci apre la via per una ricerca efficace di questo senso

---

<sup>2</sup> Contraccezione frequentemente connota aborto potenziale o reale. La « pillola del giorno dopo » lo è intenzionalmente impedendo l'annidamento, cioè la fissazione dell'uovo fecondato nella mucosa dell'utero, il farmaco causa l'espulsione dell'uovo fecondato. Pertanto, tali farmaci non mirano a impedire la fecondazione, l'inizio di una nuova vita umana, ma la sua eliminazione (cf. *contraccezione preimpianto e di emergenza*, in: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Lexicon, termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, Ed. Dehoniane 2003 [citato: LEXICON], pp. 127-143).

<sup>3</sup> Nella *Familiaris Consortio* (n. 81) si parla di «unioni libere di fatto», ma non nel senso attuale delle unioni di fatto, PACS, che sono un fenomeno recente con la pretesa di chiedere gli effetti civili come se fossero matrimoni.

della vita umana, che si presenta come *problema e mistero*, ma la cui soluzione si trova nel mistero di Cristo (GS 22). Per nostra fortuna, la Chiesa, sebbene ogni giorno si interroghi con il salmista «*Signore Dio nostro, cosa è l'uomo?*» (Sal 8) di fronte all'instabilità degli umanesimi atei, è tuttavia fermamente convinta, come affermava con vigore Giovanni Paolo II a Puebla, di possedere la verità integrale sull'uomo, sulla sua origine e sul suo destino. E di conseguenza sulla sua vita sociale, giacché, come dice lo stesso Concilio, « Dio, che ha cura di tutti con paterna sollecitudine, ha voluto che gli uomini costituiscano una sola famiglia e si trattino tra loro come fratelli » (GS 24).

« Come Pastori - affermava Giovanni Paolo II - avete la piena consapevolezza che il vostro principale dovere è quello di essere Maestri della Verità [...] che viene da Dio; che porta con sé il principio dell'autentica liberazione dell'uomo ». E citando l'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, Giovanni Paolo II aggiunge: « Il Vangelo che ci è stato affidato è anche parola di verità. Una verità che rende liberi [...], la verità su Dio, la verità sull'uomo e sul suo misterioso destino, la verità sul mondo... ». <sup>4</sup>

In questo orizzonte di comprensione, il pensiero cristiano sull'uomo si trova tra il *già e il non ancora*. Le due ali che elevano l'uomo cristiano, la ragione e la rivelazione, sono utilizzate per il volo verso la comprensione sempre più profonda del suo mistero. I due libri, scritti col dito di Dio, sempre aperti e mai letti totalmente da nessuno dei mortali, quello della natura e quello della Scrittura, sono la nostra guida per l'itinerario della mente cristiana verso l'uomo.

Questo insieme di conoscenze e di verità antiche e sempre nuove è tipico del pensiero cristiano. La natura e la grazia sono ben distinte, ma sono chiamate alla mutua cooperazione. Il *Doctor communis* ha formulato questo rapporto in modo chiaro e definitivo: *Gratia non tollit, sed pefficit naturam*.<sup>5</sup> Il cammino dell'uomo ha qualcosa d'infinito. Il filosofo Eraclito lo confessa in una celebre sentenza sull'anima: « Cammina, cammina, mai arriverai ai confini dell'anima, così grande è

---

<sup>4</sup> Discorso di Giovanni Paolo II alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, Puebla (Messico), 28 gennaio 1979, n. I; PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 78.

<sup>5</sup> La grazia non elimina, ma perfeziona la natura. S. Th., I, 18 ad 2.

<sup>6</sup> ERACLITO, *Fragmenta dai Presocratici*, DIELS 22 B 45.

il suo *logos!*». <sup>6</sup> Per il cristiano questo camminare può essere in occasioni difficili, giacché richiede amare ed esige fedeltà, però non è mai incerto, perché conta sulla luce della fede, l'esempio di Cristo e la forza della grazia comunicata dallo Spirito Santo.

### **La vita, dono di Dio**

L'antropologia cristiana ha una chiara risposta alla questione dell'uomo e quindi alla questione della famiglia e, all'interno dell'analisi della vita familiare, alla questione della procreazione. L'uomo è un essere vivente che riceve la vita con il dono radicale dell'esistenza. Nessuno al mondo dona la vita a se stesso. I greci affermavano che « il sole e l'uomo generano l'uomo », <sup>7</sup> perché senza il sole la vita nel pianeta terra non è possibile. Il pensiero cristiano afferma molto di più: che la vita umana non viene soltanto dai genitori, né solo dall'insieme della natura, bensì da Dio, giacché Dio e l'uomo cooperano nella generazione dell'uomo, di ogni uomo. Dio, nel momento della fecondazione, crea l'anima e la infonde nella materia, facendo in modo che questa sia, fin dal primo istante, un corpo umano. <sup>8</sup> Per questo parliamo di «procreazione»: Dio creatore e l'uomo, in misteriosa collaborazione sono, a livelli infinitamente diversi, cooperatori nel sorgere di ogni nuovo uomo. L'uomo e la donna hanno, per così dire, ricevuto la procura da Dio per partecipare, a livello di creatura, al potere creatore divino.

L'uomo è frutto dell'amore di Dio, che è amore, però deve esserlo anche

---

<sup>7</sup> Cf. ARISTOTELE, *Physica*, II, 4, 194b13.

<sup>8</sup> Cf. *Gratissimam Sane*, 9: «Mediante la comunione di persone, che si attua nel matrimonio, l'uomo e la donna danno inizio alla famiglia. Con la famiglia si collega la genealogia di ogni uomo: *la genealogia della persona*. La paternità e la maternità umane sono radicate nella biologia e allo stesso tempo la superano. L'Apostolo, "piegando le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità [e maternità] nei cieli e sulla terra prende nome", pone in un certo senso dinanzi al nostro sguardo l'intero mondo degli esseri viventi, da quelli spirituali nei cieli a quelli corporali sulla terra. Ogni generazione trova il suo modello originario nella Paternità di Dio. Tuttavia, nel caso dell'uomo, questa dimensione "cosmica" di somiglianza con Dio non basta a definire in modo adeguato il rapporto di paternità e maternità. Quando dall'unione coniugale dei due nasce un nuovo uomo, questi porta con sé al mondo una particolare immagine e somiglianza di Dio stesso: nella biologia della generazione è inscritta la genealogia della persona».

dell'amore dell'uomo e della donna. E più concretamente dell'amore dell'uomo e della donna che, amandosi, danno luogo alla famiglia. Solo la famiglia è il luogo adeguato per la procreazione. L'uomo è un essere singolare, personale, che può essere descritto in tanti modi, come immagine di Dio, animale ragionevole, sintesi dell'universo o microcosmo, ma deve essere riconosciuto anche come *essere familiare*. Per questa sua condizione e dignità la procreazione umana ha un unico luogo degno della sua natura: la famiglia fondata sul matrimonio.<sup>9</sup>

### **Verso un futuro post-umano?**

6. La Chiesa è chiamata oggi a proporre il pensiero cristiano sulla procreazione responsabile e familiare a tutti gli uomini del nostro tempo. Questo compito le è imposto da due versanti: positivo l'uno, negativo l'altro.

Il primo lo indicava con tanto successo l'enciclica *Redemptor hominis* (1979) di Giovanni Paolo II, con queste parole: «[L'uomo] è la prima e fondamentale via della Chiesa » (n. 14). Dio le ha affidato la missione di salvezza e ha inviato gli apostoli in tutto il mondo. La Chiesa è Cattolica. Il suo magistero, come il Vangelo, è per tutti gli uomini. Tutto quanto tocca l'essere umano le appartiene.

La verità sulla famiglia e sulla procreazione responsabile deve essere proposta a tutti. Questo dovere entra nel ministero di Pietro a servizio dell'umanità dell'uomo. Dal tempo dell'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris* (1965), ma anche da molto prima, la Chiesa fa sua la sentenza di Terenzio: *Nihil humani a me alienum puto*.<sup>10</sup> Alla fine del Concilio Vaticano II Paolo VI chiedeva agli umanisti del nostro tempo di riconoscere alla Chiesa il suo servizio all'uomo e il titolo di promotrice di umanità.<sup>11</sup>

L'altro versante che porta al bisogno di *proclamare la verità sulla procreazione responsabile*, cioè, quello critico o negativo, si riferisce alle deviazioni culturali nel nostro tempo, sia nell'ambito della famiglia, che in quello della procreazione.

---

<sup>9</sup> Cf. *Centesimus annus*, 39: «La prima e fondamentale struttura a favore dell'"ecologia umana" è la famiglia, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona. Si intende qui *la famiglia fondata sul matrimonio*, in cui il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e della donna crea un ambiente di vita nel quale il bambino può nascere e sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino ».

<sup>10</sup> « Nulla dell'umano ritengo estraneo a me ».

<sup>11</sup> PAOLO VI, 7 dicembre 1965: *Il valore religioso del Concilio*, 8

Influenzata dall'Illuminismo di segno razionalista, la cultura moderna ha dimenticato le sue radici religiose e umanistiche e, lasciando da parte Dio e la dimensione spirituale dell'uomo, è diventata tecnico-scientifica. Il sapere non viene orientato verso la verità, né verso il bene, ma verso il potere e il dominio. L'uomo della modernità ha radicalizzato la tendenza ad occupare il posto di Dio e di sostituirlo. Ha creduto, come Eva, al tentatore che promette «sarete come Dio» (Gn 3,4). Ciò che conta non sono più i *magnalia Dei*, come nell'Antico Testamento, ma i *magnalia hominis*,<sup>12</sup> che auspicava il filosofo Francis Bacon.

La Chiesa riconosce, con piena sincerità e senza riserve, la capacità umana e pertanto, le cose grandi, le conquiste che l'uomo ha la capacità di produrre. Dio - come ha sottolineato Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* - non è un avversario dell'uomo, né teme il suo potere. Al contrario, è colui il quale ha dotato l'essere umano della sua capacità e della sua forza. E la Chiesa così lo riconosce e proclama, invitando le successive generazioni a sforzarsi per ottenere che il mondo sia sempre più umano. Però allo stesso tempo avverte non solo che la forza insita nell'essere umano si orienti al bene, ma che è ugualmente necessario che l'uomo sia cosciente del suo limite e si apra di conseguenza al riconoscimento del valore degli altri, di ogni persona umana, anche le meno dotate, e, in ultima istanza, di Dio. Se non farà così corre il rischio, come rende manifesto la leggenda dell'apprendista stregone, di mettere in movimento processi che finiscono per distruggerlo.<sup>13</sup>

### **Dall'Illuminismo allo scientismo**

7. L'Illuminismo contemporaneo è caratterizzato dall'abbandono del *deismo* tipico dei pensatori del Secolo dei Lumi. Per la maggior parte di questi pensatori, l'esistenza di un dio era fuori dubbio; essi rifiutavano, però, di riconoscere l'esistenza del Dio della Rivelazione: è ciò che si intende quando si afferma che essi non erano *teisti*. Si potrebbe dire, senza forzature di linguaggio, che tali illuministi erano *antiteisti*, non *atei*.

---

<sup>12</sup> Francis Bacon parlava di « *magnalia naturae* ».

<sup>13</sup> Cf. n. 38.

Tuttavia, i loro eredi sono stati alla scuola di Feuerbach e sono diventati *atei*. Hanno spinto fino alle estreme conseguenze la loro gelosia nei confronti di Dio, riappropriandosi *dell'esistenza* di Dio stesso, che i deisti ancora riconoscono. Sono dunque non soltanto antiteisti, ma atei. Credono infatti di poter esistere solo negando l'esistenza di un Dio, rivelato o meno.

Fin dal XIX secolo, questa corrente radicalmente atea ha trovato un alleato nello *scientismo*, secondo il quale l'unica fonte di conoscenza è, alla fine, l'esperienza sensibile. Le questioni metafisiche e religiose sono dichiarate *a priori* prive di utilità. Solo le discipline psico-chimiche possono rispondere agli interrogativi che l'uomo si pone su se stesso.

Si affermava: Dio, se esiste, non può rivelarsi. Dio non esiste; Dio è, ad ogni modo, inutile. Spetta solo all'uomo prendere il proprio destino in mano. Essendosi liberato da Dio, egli chiederà alla scienza di liberarsi anche dalla morale. Si aprirà allora la strada perché egli si atteggi a *demiurgo*, sognando di creare un uomo nuovo, all'occorrenza una macchina fisiologica, in cui spera di poter riconoscere l'espressione del proprio genio creatore. A tutte queste idee dell'Illuminismo rispondiamo: « Come non vedere che, alla lunga, questo progetto delirante tende al *suicidio?* ».

8. Ci troviamo così di nuovo davanti al dilemma tra crescita e distruzione, al quale prima ci riferivamo. In molti campi, anche riguardo alla procreazione. Le scienze biologiche sono oggi in grado di scoprire numerosi segreti della vita e quindi di contribuire al loro miglioramento, anche per quanto si riferisce ai loro momenti iniziali. Però questa crescita può portare e porta di fatto a situazioni in cui l'uomo si sente padrone del mondo e di se stesso. La scienza e la tecnica hanno convinto alcuni a ritenere che tutto è frutto dell'evoluzione, che l'uomo non ha, né sopra né sotto di sé, alcun dio; che il dio del passato era fatto dall'uomo a sua immagine e somiglianza; che quel dio è morto e che questa è l'ora di poter produrre l'uomo veramente nuovo. In questa prospettiva si è giunti alla situazione della cosiddetta «abolizione dell'uomo», a credere nella fine della postmodernità per dare inizio al nuovo periodo: quello del *futuro post-umano*.

In questo clima culturale le grandi sfide alla famiglia e alla procreazione responsabile si fanno sempre più minacciose su due fronti: contro la famiglia, poiché l'uomo viene concepito soltanto come individuo, una sorta di Robinson Crusoe, e contro la procreazione responsabile, poiché l'uomo così concepito deve tentare tutte le possibilità della scienza e della tecnica per la produzione di un nuovo uomo, costruito

secondo i criteri offerti dalla tecnica. Le esperienze nel regno vegetale e le manipolazioni sugli animali sono i passi prodromici alla clonazione umana, o i preamboli per arrivare all'uomo fatto dall'uomo a sua immagine e somiglianza. Come confermano pratiche funeste oggi legalizzate in alcuni paesi, se l'uomo si arroga il potere di fabbricare l'uomo, allora si arroga anche il potere di distruggerlo.

La profonda influenza esercitata da oltre un secolo dalla corrente personalista è riuscita a frenare in più di un momento queste tendenze. Però disgraziatamente in molti ambienti l'uomo contemporaneo è sempre più considerato come un individuo. Sotto l'influenza di Hobbes, egli è anche presentato, spesso, come un individuo *che ha paura* degli altri individui. A motivo della sua stessa esistenza, l'altro è percepito come una minaccia per la mia esistenza.<sup>14</sup> L'uomo è un lupo per l'uomo. Attualmente siamo in guerra, una guerra di tutti contro tutti e in questa lotta per la vita, i più forti vincono necessariamente sui più deboli.

Questa concezione dell'uomo influenza fortemente i programmi ostili alla famiglia e alla procreazione umana. In effetti, se l'uomo è un lupo per l'uomo, non c'è più posto per le solidarietà naturali. Nei loro rapporti più intimi, l'uomo e la donna si comportano come individui e ciascuno cerca il piacere più intenso o l'utilità massima per se stesso. Gli stessi atti ordinati alla procreazione sono subordinati così alla ricerca del piacere e all'utilità degli individui. Perciò, a partire dal momento in cui l'uomo e la donna sono ridotti ad essere unicamente individui, rischiano in ogni momento di essere in conflitto.

Unendosi nella donazione reciproca piena, le persone divengono sempre più vicine l'una all'altra, pur conservando la propria identità. L'unione degli sposi si consolida e si approfondisce in questa espressione della reciprocità amorosa.<sup>15</sup> L'unione carnale, di carattere individualista, diventa essa stessa occasione di disputa o di guerra, nella misura in cui uno dei partners non si considera soddisfatto sul piano del piacere, o su quello dell'utilità.

Non è dunque per caso che, dopo Engels, i movimenti femministi hanno esacerbato il carattere *polemico* della relazione tra individui maschili o femminili, esigendo il superamento della famiglia, affinché la donna si liberi dall'oppressione

---

<sup>14</sup> La tendenza ad esaltare, nella complementarietà reciproca dell'uomo e della donna, soltanto gli aspetti di disarmonia e di polemica tende non soltanto a distruggere la naturale e costitutiva relazione tra i sessi ma giunge ad adulterare il vero significato del sesso per la personalità («gender, genere, culturalmente imposto o arbitrariamente scelto dalla stessa persona») (cfr *Genere* [«gender»], in: *Lexicon* [2003], 421-429; *Nuove definizioni di genere*, *ibid.* 605-619; *Identità e differenza sessuale*, *ibid.* 447-453).

<sup>15</sup> Cf. *Gratissimam Sane*, 8: «L'uomo e la donna nel matrimonio si uniscono tra loro così saldamente da divenire - secondo le parole del Libro della Genesi - "una sola carne" (Gn 2,24). Maschio e femmina per costituzione fisica, i due soggetti umani, pur somaticamente differenti, *partecipano in modo uguale alla capacità di vivere «nella verità e nell'amore»*».

maschile e dalla maternità, e la sua individualità possa affermarsi senza ostacoli.<sup>16</sup> Si vede così che una concezione puramente individualista dell'uomo e della donna, opponendosi alla famiglia, è incompatibile con un'autentica solidarietà inter-generazionale. Questa si esercita, in effetti, originariamente nella famiglia secondo tre assi: tra gli stessi coniugi, a monte di questi nei rapporti con i genitori, e a valle nei rapporti con i figli.

9. Tutto ciò sta ad indicare che il problema della famiglia e della procreazione responsabile deve essere affrontato nella sua totalità.

Per poter procedere in avanti, sarà utile fare prima qualche passo indietro. Nel nostro caso, avendo uno spazio limitato, è opportuno tenere conto di alcuni documenti, iniziando dal Concilio Vaticano II. Il Concilio è senza dubbio l'evento ecclesiale di maggior rilievo nel secolo scorso, le cui potenzialità e risorse non sono ancora esaurite. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, tra i problemi «più urgenti», è indicato quello della « dignità del matrimonio e della famiglia e la sua valorizzazione » e si parla di « trasmissione responsabile » della vita in quanto dono di Dio affidato agli uomini:

« Infatti Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione che deve essere adempiuta in modo umano. [...] Perciò, quando si tratta di conciliare l'amore

---

<sup>16</sup> Un femminismo, di intenzioni inizialmente positive ed anche cristianamente lodevoli, tende ad assolutizzare aspetti parziali ed individualistici, corrompendo quel motivo originale di promuovere la dignità femminile. CEDAW, fondata dalle Nazioni Unite nel 1979 ne è un esempio eloquente.

Sulla base della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, nel 1979 l'Assemblea Generale dell'ONU adottava, con meritevole intenzione, la «Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro la donna» (Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women [CEDAW]). Tuttavia, nel 1999, la stessa Assemblea Generale approvò un *Protocollo facoltativo* della CEDAW, che autorizzava un Comitato a far pressione sui governi, che avessero accettato tale Protocollo, contro (vere o supposte) violazioni delle norme della CEDAW.

Infatti, questo Comitato interpreta l'originale intenzione della CEDAW in modo distorto, cercando di «modificare i modelli socioculturali di comportamento e cambiare le strutture tradizionali della famiglia». Interviene in diversi paesi, per esigere un cambio della legislazione, commettendo grave intromissione nel loro campo culturale e spirituale. Senza nessuna visione degna della famiglia, esalta certi diritti *individuali* della donna come assolutamente superiori ai diritti del coniuge e del figlio che deve nascere. Disprezza la maternità, considerandola persino una schiavitù per la donna. Propaga l'aborto come un diritto assoluto. Difende la sterilizzazione della donna senza consenso del coniuge.

Il Comitato, privo di qualsiasi antropologia degna della donna e dell'uomo, sembra disonorare essenzialmente la prima intenzione della CEDAW (eliminare le discriminazioni contro la donna), e promuove « professioni » che, anche se praticate « volontariamente », sono in se stesse una degradazione, una radicale discriminazione della donna (cf. gli ampi dati documentati nell'articolo *Discriminazione della donna e CEDAW*, in: *LEXICON*, pp. 249-256).

sponsale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma deve essere determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti, che sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'intero senso della mutua donazione e della procreazione umana; tutto ciò non sarà possibile se non è coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale. I figli della Chiesa, fondati su questi principi, nel regolare la procreazione non potranno seguire strade che sono condannate dal magistero nella sua funzione di interprete della legge divina». <sup>17</sup>

Il testo richiama in nota i documenti precedenti dei Papi Pio XI e Pio XII. Nel brano citato, troviamo le linee essenziali al nostro tema della procreazione responsabile: la vita umana procede da Dio ed è affidata all'uomo all'interno di una famiglia <sup>18</sup> per trasmetterla mediante la procreazione umana, ben distinta delle altre forme di trasmissione di vita. A partire da questo orientamento conciliare numerosi sono gli sviluppi del tema sia nelle encicliche *Humanae vitae* (1968) e *Evangelium vitae* (1995) sia in altri documenti, compresi, da ultimi, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ed il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. Questo nostro documento, tenendo presenti tutti quelli lo precedono, si propone di aggiungere alcune considerazioni e di integrare le tre dimensioni della procreazione responsabile: familiare, sociale, ecclesiale.

---

<sup>17</sup> GS 52.

<sup>18</sup> Cf. Centesimus annus, 39: « Occorre tornare a considerare la famiglia come il santuario della vita. Essa, infatti, è sacra: è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita».

## CAPITOLO I LA PROCREAZIONE

### Sapienza dei popoli e valore umano della discendenza

10. L'individuo umano è un essere culturale che per sua natura desidera conoscere se stesso. Ma sia come singolo che come membro della ~età, non formula le sue domande partendo da zero. La natura stessa lo indirizza dall'interno mediante le inclinazioni naturali. Queste lo portano ai beni consoni alla sua natura. Prima di interrogarsi su di sé conosce molte cose di se stesso, e prima di scoprire che è un essere familiare, egli si trova in famiglia, nella quale nasce, si sviluppa, vive e muore.<sup>19</sup> La vita in famiglia è il suo inizio, centro di gravità e di sviluppo. Questo vale per tutti gli uomini e per tutti i tempi del passato e del presente, e varrà nel futuro, essendo l'uomo mosso proprio dalla sua natura umana e dalle profonde inclinazioni di essa. Non è necessario chiamare in causa tutto il passato, ma è utile uno sguardo alla storia per confermare, nella certezza dell'universalità, la realtà familiare come luogo della trasmissione umana della vita. *Historia magistra vitae*.

La storia della cultura offre innumerevoli testimonianze di tutti i popoli, fin dalla lontana *antichità*, sull'importanza fondamentale attribuita alla famiglia. Nella cultura greca, l'importanza della procreazione, dell'educazione dei figli e della trasmissione dei valori alle diverse generazioni appaiono già nella stessa costituzione della *Polis*, della Città, come struttura politica basilare del mondo greco antico. Già nei testi filosofici di Platone, il rapporto tra istituzione familiare e società è stato oggetto di riflessione. Aristotele afferma la priorità della famiglia sull'organizzazione sociale. La famiglia è un'istituzione naturale fondata sull'affetto tra uomo e donna, che precede, nutre e forma i cittadini che costituiscono la comunità politica.<sup>20</sup>

Per la Roma classica il valore sociale della famiglia è riconosciuto fin dagli albori.

---

<sup>19</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 212: « La famiglia è importante e centrale in riferimento alla persona. In questa culla della vita e dell'amore, l'uomo nasce e cresce: quando asce un bambino, alla società viene fatto il dono di una nuova persona, che è "chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri" » (cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 40).

<sup>20</sup> Cf. Gratissimam Sane, 7: « La Famiglia è stata sempre considerata come la prima e fondamentale espressione della natura sociale dell'uomo. Nel suo nucleo essenziale questa visione non è mutata neppure oggi. Ai nostri giorni, però, si preferisce mettere in rilievo quanto nella famiglia, che costituisce la più piccola e primordiale comunità umana, viene dall'apporto personale dell'uomo e della donna. La famiglia è infatti una comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: *communio personarum* ».

Cicerone nel *De Officiis* afferma che tutti gli esseri viventi tendono per istinto alla procreazione. Tra gli uomini la prima forma di società si attua nella famiglia allargata, con gli antenati ed i figli, in unità di spazio vitale e comunanza di beni. Questo è il primo principio della Città e, per così dire, quasi la culla dello Stato: *Principium urbis et quasi seminarium rei publicae*. In questo diffondersi e propagarsi della discendenza c'è l'origine dello Stato.<sup>21</sup>

La Roma cristiana, il *medioevo* occidentale e l'oriente cristiano hanno sviluppato la vita familiare e l'educazione dei figli conformemente al modello ispirato nel Vangelo. I testi apostolici mettono in rilievo l'importanza della famiglia nella diffusione del messaggio cristiano. La storia documenta l'influsso che il Vangelo ha avuto nella evoluzione della vita e della legislazione familiare lungo i secoli, così come la ricchezza della testimonianza di moltissimi padri e madri di famiglie cristiane. In altre occasioni sono stati i monaci, grandi educatori dei popoli barbari e successivamente punto di riferimento di tutta la vita cristiana; hanno contribuito pure allo sviluppo di famiglie cristiane, proprio perché la vita del monastero, governata dall'abate, ordinata allo sviluppo della fraternità tra i monaci, è servita da paradigma o modello per l'unità e lo sviluppo delle famiglie. Si potrebbe continuare ad enumerare esempi con riferimento alle grandi figure cristiane dagli inizi dell'epoca moderna fino ai nostri giorni.

*L'Illuminismo* ha elaborato una critica disgregatrice di molti concetti ritenuti «tradizionali» e superati. L'uomo arriva all'età della ragione e deve avere l'audacia di pensare per se stesso. Deve liberare se stesso. La categoria della natura viene sostituita dalla categoria della libertà. Kant lo afferma in molti modi. In realtà, il sogno dell'uomo moderno è quello di prendere il posto dell'ente. Ciò che importa non è conoscere quello che la natura ha fatto con me, ma piuttosto è sapere cosa posso io fare con la mia libertà. Tuttavia il pensiero occidentale in Kant stesso, e anche in Hegel, ha continuato a riconoscere la trascendenza della famiglia e della procreazione.<sup>22</sup> Certe tendenze della *filosofia contemporanea*, specialmente il personalismo, hanno riconosciuto, anche con più forza che in epoche passate, sia il valore interpersonale della vita sessuale, sia il fatto che la procreazione dei figli supera necessariamente il livello dell'«atto» solo biologico o solo educativo, raggiungendo così la sfera antropologica.

Ad analoga constatazione conduce l'analisi di altre tradizioni culturali, diverse da quelle che fino ad ora abbiamo analizzato, sia dell'Asia, sia dell'Africa che dell'America. Troviamo differenze profonde in molti aspetti, però sempre - tranne alcune eccezioni - si percepisce una valutazione della vita familiare, della sessualità e dell'origine della vita, sovente collegata con il mondo del sacro. Il riconoscimento della

---

<sup>21</sup> Cf. ARISTOTELE, *Ethica ad Nicomacum*, 8, 12, 1162-a 6-8; CICERONE, *De Officiis*, 1, 54.

<sup>22</sup> KANT, *Antropologia in senso pragmatico*, Königsberg, 1798, Prologo.

trascendenza della famiglia e della procreazione, per il suo contributo e servizio all'umanità, non è in alcun modo una realtà esclusiva della cultura occidentale.<sup>23</sup>

Una stretta analogia tra famiglia e Stato è stata ritenuta, per migliaia di anni, come una delle caratteristiche capitali della cultura cinese tradizionale.<sup>24</sup>

Uno dei fondamenti della civiltà egiziana è stata la famiglia, caratterizzata da una vita domestica armoniosa, con numerosi figli. Anche nelle culture africane sono frequenti, fin dalla più lontana antichità, le testimonianze del valore riconosciuto alla famiglia e alla procreazione. Bartolomé de Las Casas, nella sua *Apologetica historia* raccoglie numerose testimonianze sulle famiglie e sull'educazione dei figli nelle culture dell'America precolombiana. Si tratta di testimonianze del valore umano della discendenza così come è stata forgiata dalla sapienza dei popoli antichi e delle grandi civiltà.<sup>25</sup>

La storia passata dell'umanità resta sempre incompiuta. Inoltre, nella città degli uomini, si trovano certamente le testimonianze dei *magnalia hominis*, ma anche quelle delle miserie e delle calamità sia del singolo sia delle stesse culture e dei popoli. La zizzania cresce insieme al grano e i vizi sono più visibili delle virtù. Tuttavia nonostante le difficoltà, l'uomo ha sempre cercato e continua a cercare il bene della specie nella procreazione e nella famiglia. Non solo perché ogni singola persona sapendosi mortale cerca l'immortalità della specie nei figli, ma anche perché è insita nell'essere umano una coscienza del valore della vita e perché l'uomo e la donna sperimentano l'amore e conoscono la gioia che implica la venuta di un figlio.

## **Antropologia e generazione umana: diventare genitori**

11. La constatazione universale della realtà familiare come nucleo originario della vita umana deve avere una causa. L'intelligenza appaga la sete di verità quando arriva alle

---

<sup>23</sup> Se consideriamo le grandi civiltà dell'India, vediamo che le Upanishads e la Bhagavad-Gita contengono molteplici espressioni di rispetto ed ammirazione per il sorgere della vita umana nella famiglia. Il sistema politico e sociale della Cina è rimasto fondato sugli schemi familiari per v-ari millenni.

<sup>24</sup> Nonostante queste note ottimistiche, non si può nascondere la minaccia di imprevedibili conseguenze contro tali eminenti valori storici e tradizionali. Tanto in India come in Cina il nefando «infanticidio delle bambine» (ancora non nate) è in aumento, e ha raggiunto rapidamente dimensioni allarmanti. La Dichiarazione finale dei vescovi presidenti delle Commissioni episcopali per la famiglia dell'Asia nella Riunione svoltasi a Roma dal 23 al 25 maggio 1995 richiama l'attenzione del mondo su questo problema (cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Enchiridion della Famiglia. Documenti magisteriali e pastorali su Famiglia e Vita 1965-2004*, Ed. Dehoniane, Bologna 2004, n. 2653).

<sup>25</sup> Questi valori, elementi fondamentali della famiglia, protetti e promossi da tante culture precristiane, manifestano così il loro profondo ancoraggio nella stessa natura umana. Tuttavia, la storia mostra ugualmente che nessuna cultura fu capace di vivere questi valori senza il doloroso mescolamento con elementi degradanti della dignità umana. Solo la rivelazione della dignità umana come immagine di Dio fu capace di insegnare l'uguale dignità di tutte le persone umane e il loro valore assoluto e sacro.

cause dei fenomeni. La cultura tecnico-scientifica nella quale siamo immersi sembra accontentarsi della scoperta delle realtà esistenti senza interrogarsi sul fondamento. Nata dalla tradizione illuminista, l'onda del *relativismo* e del *nichilismo* oggi in voga vieta qualsiasi tentativo di ricerca oltre il livello del fenomenico. Questo relativismo e questo nichilismo conducono a un *soggettivismo* radicale. A partire dal momento in cui non ci sono più punti di riferimento morali oggettivi, la coscienza individuale fabbrica le proprie norme e le modifica a piacimento dell'individuo. Da qui la tendenza all'autodistruzione che prima denunciavamo.

Questo atteggiamento nonostante influisca sulla situazione culturale presente, non deve farci tuttavia dimenticare il già menzionato valore universale della vita familiare e della passione per la trasmissione della vita, né la necessità di interrogarsi sulla sua ragion d'essere. Questa ragion d'essere si trova nella stessa natura umana, così come è stata creata da Dio. L'uomo è stato creato per amore, capace di amare. È stato creato maschio e femmina; il loro corpo e le loro anime sono complementari e correlativi, capaci di fare dono di se stessi e di trovare no figli una proiezione e un senso alla loro esistenza. Creati per amore, formati nella rispettiva differenza sessuale, danno origine alla vita con~ nel matrimonio e nella famiglia.<sup>26</sup>

Davanti a questa prospettiva si evidenzia l'errore che sta alla radice delle deviazioni, prima menzionate. Di fronte alla separazione e opposizione tra natura, amore e libertà, bisogna ritornare alla compenetrazione profonda fra di essi. Infatti nella natura umana, costituita da corpo e da anima spirituale, la stessa corporeità è informata dall'anima spirituale, è quindi costituita in una realtà nella quale si manifesta lo spirito. Il ritorno della libertà umana alla propria casa, saldamente fondata nella sua natura, è uno dei compiti urgenti per il recupero dell'autentica libertà dell'uomo. La natura dell'uomo sta alla radice sia della corporeità, con la quale comunica non soltanto con i corpi, ma anche con le persone, sia della spiritualità che eleva l'uomo al di sopra di tutti gli enti del mondo. La *lex naturalis*, partecipazione della legge eterna, ci offre il fondamento ~~maper~~ per la sessualità, per l'amore tra uomo e donna, sia per l'insieme della vita della famiglia.

La procreazione umana è allo stesso tempo simile e profondamente diversa dalla procreazione degli altri viventi. La procreazione umana implica infatti tre livelli di

---

<sup>26</sup> «L'essere umano è fatto per amare e senza amore non può vivere. Quando si manifesta nel dono totale di due persone nella loro complementarità, l'amore non può essere ridotto alle emozioni e ai sentimenti, né, tanto meno, alla sua sola espressione sessuale... La verità dell'amore e della sessualità coniugale esiste là dove si realizza un dono pieno e totale delle persone con le caratteristiche dell'unità e della fedeltà» (n. 223), PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, cit., Vaticano 2004, «L'amore coniugale è per sua natura aperto all'accoglienza della vita. Nel compito procreativo si rivela in modo eminente la dignità dell'essere umano, chiamato a farsi interprete della bontà e della fecondità che discendono da Dio» (n. 230), *ibid.*, nn. 223. 230.

realtà sui quali dobbiamo soffermarci: la corporeità, la diversità dei sessi, la cooperazione con Dio.

### **La corporeità umana**

12. L'uomo, che può essere definito come sintesi dell'universo *e quodammodo omnia*,<sup>27</sup> è un « composto » di anima e corpo. Il corpo fa parte dell'essenza dell'uomo. Oggi questa verità trova ora difficoltà, ora fraintendimenti. Si verifica il paradosso di una cultura che da una parte diventa sempre più materialista, in modo da non lasciare posto allo spirito tanto che dimentica l'anima, e dall'altra, vuole fare dell'uomo una pura libertà dove non c'è posto per l'oggetto corpo. Bisogna invece riconoscere, senza vacillare, che l'uomo è anima e corpo, un essere composto, e che ha parte nel mondo per il suo corpo. Nel suo essere e nel suo divenire è di questo mondo e sottomesso alle leggi della materia e della vita.

Questa condizione corporea, formata di carne e di ossa, e assunta per la realtà dell'anima ad un ordine spirituale, è un bene e una perfezione. L'uomo non è un ente qualunque, ma un essere di grande nobiltà anche corporalmente, poiché il suo è il corpo più perfetto ed è come il fine del mondo materiale, il principio antropico al servizio del quale Dio ha disposto tutti gli altri corpi. Quando Dio si è fatto uomo, ha assunto la nostra carne.

Ma la corporeità è anche un limite. L'uomo è mortale, sottomesso alle malattie e alle debolezze, deve sopportare le miserie, ed è anche un peso per gli altri. La corporeità implica che non è possibile in questo mondo la piena felicità e che le carenze e i mali possono apparire più numerosi dei beni. Lotario dei Conti di Segni ha potuto scrivere il celebre trattato *De miseria conditionis humanae*, ma non ha avuto il tempo per scrivere, come si era ripromesso, il libro complementare sulla dignità dell'uomo.<sup>28</sup> Tuttavia, in virtù dell'ordine che l'anima imprime al corpo, la corporeità partecipa del bene supremo ed eterno dell'uomo. In tale contesto anche la sessualità è uno dei grandi doni della corporeità.

### **La diversità dei sessi**

13. La sessualità segue la condizione corporea dell'uomo. La persona umana è sessuata, maschio o femmina. Fin dall'antichità, si è riflettuto sulla distinzione

---

<sup>27</sup> Cf. ARISTOTELE, *De anima*, 3, 421 b 20.

<sup>28</sup> LOTARIO DEI CONTI DI SEGNI, futuro Innocenzo III, *De miseria conditionis humanae*, edito a Napoli, 1967.

sessuale, mettendo in rilievo la sua importanza e il significato antropologico, in maggiore o minore misura. D'altra parte è certo che fino alla metà del secolo scorso si ignorava la radice biologica profonda della distinzione sessuale. Dal tempo di Ippocrate, il solo criterio era costituito dalle componenti della corporeità, vista dall'esterno. La biologia moderna è andata oltre e non solo ha fatto l'analisi della *fabbrica corporis humani*, ma anche delle cellule, che sono l'unità basilare dei viventi. Nei cromosomi di ogni cellula si può scoprire il sesso della persona: XX per la femmina, XY per il maschio. Ambedue sono della specie umana e hanno pari dignità. Biologicamente e psicologicamente, sotto molti aspetti, sembra più forte la donna. Le differenze di entrambi sono ad ogni modo costitutive, radicali e reciproche. La sessualità è complementare: l'uomo è attratto dalla donna e questa dall'uomo. La sessualità trascende il fatto biologico e diventa psichico, interpersonale. La natura stessa coinvolge tutti e due quando tra di loro sorge l'amicizia e l'amore, come dono di sé e tramite per i figli. Così l'amore tra uomo e donna è fondamento del matrimonio e, questo, della famiglia umana che trasmette la vita ai figli e li educa per la vita sociale. Uomo e donna sono i genitori chiamati alla paternità e maternità in un modo che supera tutti gli altri modi di trasmissione della vita nel mondo.<sup>29</sup>

### **L'uomo collabora con Dio-Creatore**

14. La procreazione umana inoltre implica una novità trascendente, un elemento essenziale che non procede dal maschio o dalla femmina, ma da Dio creatore, e viene designato come anima. Senza l'anima non c'è l'uomo, perché l'anima è la forma che dà l'essere e fa l'unità degli elementi. Che l'anima ci sia viene analizzato da Aristotele nel primo trattato sull'anima, nel quale lo Stagirita afferma che l'esistenza di essa è vera e palese nelle operazioni che trascendono la materia, come il pensare e fare delle scelte. Bisogna riconoscere che il filosofo greco non arriva a percepire la piena spiritualità e trascendenza dell'anima, così come l'ha fatta conoscere la tradizione cristiana. Infatti, una cosa è percepire in qualche modo che esiste un principio che si denomina anima, un'altra è conoscere la sua essenza, il che in realtà è più difficile; tuttavia l'argomentazione di Aristotele tocca molto da vicino la verità.<sup>30</sup>

I genitori trasmettono l'eredità del genoma umano del singolo, ma non possono dare l'anima. Se questa è presente in ogni individuo, può provenire soltanto da Dio creatore. L'anima informa la corporeità e dà l'essere umano a tutto il corpo. La parola

---

<sup>29</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò, Città Nuova - Libreria Editrice Vaticana, Roma - Città del Vaticano 1992.

<sup>30</sup> ARISTOTELE, De anima, II, 1; San Tommaso, *Quaestiones de anima*, 1. ST, 1 87.1.

« procreazione » lascia intravedere la presenza di Dio e la sua partecipazione all'inizio di ogni vita umana: « Ogni paternità viene da Dio » (*Ef 3,14*). Questa collaborazione eleva ancora di più la procreazione. Nel concepimento di ogni essere umano si ripete in un certo modo quel *Faciamus hominem* (*Gn 1,26*) che Dio pronunciò nella creazione del primo uomo.

## CAPITOLO II

### LA FAMIGLIA LUOGO DI PROCREAZIONE

#### Trasmissione della vita e dignità della persona umana

15. L'affermazione della dignità della persona costituisce, senza alcun dubbio, una delle realtà più ricche e importanti della civiltà contemporanea. Kant indica la differenza tra cosa e persona; quella è un mezzo, questa è sempre un fine.<sup>31</sup> La cosa ha un prezzo e si può scambiare, la persona è di un valore infinito e non ammette scambio con nient'altro. Il pensiero cristiano non solo assume questa considerazione, ma ne mostra anche il fondamento: la persona umana ha un valore infinito, perché è immagine di Dio; e ancora di più, perché è amata da Dio. Nel dogma cristiano il concetto si applica anche alle persone della Trinità, e, a seguire, si applica anche all'essere umano. Tre sono le caratteristiche della realtà personale: essere un tutto unico e irripetibile, avere una natura spirituale, sussistere in modo autonomo, e di conseguenza essere dotato di libertà. La persona possiede quindi la dignità più alta.

Criterio centrale, assoluto, perché indipendente da qualsiasi autorità umana, è la dignità dell'uomo. «Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno».<sup>32</sup> La persona non può mai essere considerata oggetto, ma è *un fine*, poiché in terra l'uomo «è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso».<sup>33</sup> Alla luce di questo criterio si possono chiarire molti problemi al riguardo.<sup>34</sup>

La considerazione dell'uomo come persona, come essere dotato di dignità inalienabile, è profondamente unita all'affermazione del valore e della dignità della famiglia, momento primario e fondamentale della vita sociale e ambito nel quale la

---

<sup>31</sup> Cf. KANT, *Métaphysique des mœurs*, II partie.

<sup>32</sup> CCC n. 357.

<sup>33</sup> GS 24.

<sup>34</sup> Già prima del Concilio Vaticano II, il celebre teologo Romano Guardini esalta la qualità eminente dell'essere persona, e non cosa: «La personalità dà all'uomo la sua dignità. Una cosa ha consistenza, ma non autonomia; provoca effetti, ma non ha responsabilità; ha un valore, ma non una dignità. Si tratta come cosa, in quanto la si possiede, la si usa, e alla fine la si distrugge o - detto per l'essere umano - lo si uccide. Il divieto di uccidere l'uomo esprime nella forma più acuta il divieto di trattarlo come se fosse una cosa» (ROMANO GUARDINI, *Il diritto alla vita prima della nascita*, in *Opera Omnia*, VI, Scritti politici, Morcelliana, p. 394). Si impone dunque la conclusione: «Il rispetto per l'uomo, in quanto persona, è una delle esigenze che non ammettono discussione: da esso dipendono la dignità, ma anche il benessere e, alla fine, la durata dell'umanità» (ROMANO GUARDINI, *Op. cit.*, p. 395).

vita è chiamata a trasmettersi e a crescere nell'amore.<sup>35</sup>

Le conseguenze che ne derivano sono molte e di grande importanza. Ricordiamone innanzitutto una, legata direttamente al nostro tema: l'essere umano richiede - come afferma l'Istruzione *Donum vitae* - di essere trattato come tale fin dal suo concepimento.<sup>36</sup> Partendo da questo principio, l'Istruzione denuncia la manipolazione genetica, sia per quanto si riferisce all'uso di embrioni, sia all'intervento, attraverso l'inseminazione artificiale o la fecondazione in «vitro» nel processo della fecondazione.<sup>37</sup> All'essere umano in quanto persona dotata di dignità, spetta essere generato e non prodotto, venire alla vita non in virtù di un processo artificiale, ma di un atto umano nel senso pieno del termine: l'unione tra un uomo ed una donna, ordinata per sua stessa natura ad essere ispirata dall'amore.

La *Donum Vitae*, nell'esaminare alcune questioni biomediche o bioetiche, sottolinea come idea centrale che la procreazione umana ha il suo luogo adeguato nel matrimonio che fonda la famiglia e all'interno del matrimonio, nell'amore coniugale, donazione reciproca degli sposi che formano «una carne» (*Gen 2,24*), diventando, nell'amore fecondo, padri e madri. « Una procreazione veramente responsabile nei confronti del nascituro deve essere il frutto del matrimonio».<sup>38</sup>

Possiamo sviluppare ancora queste considerazioni mettendo in rilievo - in relazione con le parole del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, citate prima

---

<sup>35</sup> Diciamolo con le parole del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: « Illuminata dalla luce del messaggio biblico, la Chiesa considera la famiglia come la prima società naturale, titolare di diritti propri e originari, e la pone al centro della vita sociale ... La famiglia che nasce dall'intima comunione di vita e di amore coniugale, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna, possiede una sua specifica ed originaria dimensione sociale, in quanto luogo primario di relazioni interpersonali, prima e vitale cellula della società ... In questa culla della vita e dell'amore l'uomo nasce e cresce .... Nel clima di naturale affetto che lega i membri di una comunità familiare, le persone sono riconosciute e responsabilizzate nella loro integralità » (nn. 211-212).

<sup>36</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae*, 1987, I, 1. L'Istruzione *Donum Vitae* ha un'importanza particolare riguardo al tema della procreazione umana. Viene citata parecchie volte nell'Enciclica *Evangelium Vitae*, in quanto va letta nella prospettiva di questa. Espone chiari criteri concernenti l'intoccabile dignità dell'inizio della vita umana. Possiede singolare autorità magisteriale, essendo stata approvata dal Santo Padre Giovanni Paolo II e firmata dal Cardinale Joseph Ratzinger e da S. E. Mons. Alberto Bovone.

<sup>37</sup> «Le tecniche di fecondazione in vitro possono aprire la possibilità ad altre forme di manipolazione biologica o genetica degli embrioni umani, quali: i tentativi o progetti di fecondazione tra gameti umani e animali e di gestazione di embrioni umani in uteri di animali, l'ipotesi o il progetto di costruzione di uteri artificiali per l'embrione umano. Questi procedimenti sono contrari alla dignità di essere umano propria dell'embrione e, nello stesso tempo, ledono il diritto di ogni persona di essere concepita e di nascere nel matrimonio e dal matrimonio. Anche i tentativi o le ipotesi volte a ottenere un essere umano senza alcuna connessione con la sessualità mediante "fissione gemellare", clonazione, partenogenesi, sono da considerare contrarie alla morale, in quanto contrastano con la dignità sia della procreazione umana sia dell'unione coniugale. Lo stesso congelamento degli embrioni, anche se attuato per garantire una conservazione in vita dell'embrione - crioconservazione - costituisce un'offesa al rispetto dovuto agli esseri umani, in quanto li espone a gravi rischi di morte o di danno per la loro integrità fisica, li priva almeno temporaneamente dell'accoglienza e della gestazione materna e li pone in una situazione suscettibile di ulteriori offese e manipolazioni. Alcuni tentativi d'intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell'essere umano, alla sua integrità e alla sua identità. Non possono quindi in alcun modo essere giustificate in vista di eventuali conseguenze benefiche per l'umanità futura » (*Donum Vitae*, Introduzione, n. 3).

<sup>38</sup> *Donum Vitae*, II, A, n. 1. « Per questo il matrimonio possiede specifici beni e valori di unione e di procreazione senza possibilità di confronto con quelli che esistono nelle forme inferiori della vita » (*Donum Vitae*, Introduzione, n. 3).

- che all'essere umano spetta non solo essere generato, ma esserlo nell'ambito di una famiglia. Soltanto la famiglia, realtà sorta dall'amore poiché un uomo e una donna si consegnano reciprocamente, costituisce l'ambiente adeguato perché venga alla vita un nuovo essere umano, cioè un essere dotato di dignità e chiamato ad essere amato.

Perciò, come riassume *Donum Vitae*, « la rilevanza morale del legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e tra i beni del matrimonio, l'unità dell'essere umano e la dignità della sua origine esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguita come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore fra gli sposi ». <sup>39</sup> Da questo segue *che la procreazione deve sempre aver luogo all'interno della famiglia*.

### **Paternità e maternità responsabili**

16. La comparsa del termine «responsabilità» in riferimento alla procreazione è un dato recente. Nei millenni passati, pur in assenza del termine, non mancava il concetto, eppure la responsabilità del procreare si concretizzava nella disponibilità ad accogliere ogni figlio che si affacciava alla vita e nel farsi carico della sua educazione. Lo sviluppo delle conoscenze in relazione con i processi biologici, attraverso i quali avviene la trasmissione della vita umana, ha portato con sé una nuova situazione e con essa, la necessità di riflettere nuovamente sulla responsabilità che spetta all'uomo e alla donna riguardo alla procreazione. Il termine « paternità responsabile » o « procreazione responsabile » è comparso perciò in tempi relativamente recenti, all'interno della riflessione morale cattolica, con un significato ben preciso e ben diverso da quello che, nell'area del mondo occidentale - ma non solo in esso - stava avanzando sotto la denominazione di *Birth Control* o di *Family Planning*.

A fondamento della concezione di responsabilità nella trasmissione della vita umana, il Concilio Vaticano II pone il concetto di procreazione come collaborazione con l'amore di Dio creatore, da cui deriva per i coniugi la condizione di « operatori di Dio ». La qualifica di « interpreti » dell'amore di Dio creatore apre la via ad ulteriori e precise esigenze. I coniugi infatti devono, per poter « interpretare » quell'amore, conoscere quale è in concreto il progetto di Dio su di loro come genitori, cioè interrogarsi su ciò che è richiesto loro, oggi, circa la responsabilità di sposi e di possibili genitori. Si esclude quindi ogni atteggiamento egoista e più ancora ogni atteggiamento contrario alla vita, chiedendo agli sposi una seria e responsabile considerazione di ciò che Dio chiede loro.

---

<sup>39</sup> *Donum Vitae*, II, B. n. 4c.

La connessione organica tra gli insegnamenti del Concilio e quelli di Paolo VI nella Enciclica *Humanae vitae* è di notevole spessore e profondità. Per la soluzione del problema morale della paternità e maternità responsabile, cioè per una fondata valutazione della moralità dei vari comportamenti sessuali di coppia, la Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* ha avuto cura di formulare il criterio basilare a cui fare riferimento. E lo fa in due momenti: nel primo, formulando un criterio di portata generale, valido in ogni ambito dell'agire umano: «Il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato secondo criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti». <sup>40</sup>

In secondo luogo applica questo criterio generale alla realtà del matrimonio: indica la necessità di attuare «in un contesto di vero amore» e in modo che si rispetti «il significato totale della mutua donazione e della procreazione umana». <sup>41</sup> Ma concretamente, escludendo - così farà la *Humanae vitae* - ogni mezzo contraccettivo e rispettando l'unione tra l'elemento unitivo e quello procreativo in ogni atto coniugale, la legittimità della continenza periodica (cioè dell'uso del matrimonio solo nei periodi non fertili) quando ci sono cause proporzionate ad esso.

### **Procreazione e moralità coniugale**

17. Il criterio valutativo della responsabilità procreativa enunciato dal Concilio Vaticano II implica, da una parte, riconoscere che le nuove conoscenze mediche portano con sé una situazione in cui i coniugi sono chiamati a considerare la loro responsabilità riguardo alla procreazione, in modo più accurato che nel passato. Presupposto ciò, tale criterio presenta due aspetti: uno, per così dire, negativo, e l'altro positivo. L'aspetto negativo consiste nell'affermare che non basta la semplice deliberazione per poter affermare come lecito il successivo comportamento dei coniugi. Il positivo consiste nell'affermare che è necessario fondare sulla realtà della persona e dei suoi atti (ed è ovvio che qui l'atto è l'atto coniugale) la valutazione morale del comportamento. La dottrina morale esposta nella *Humanae vitae* è in lineare coerenza con quella conciliare, e non ne è altro che la concretizzazione o

---

<sup>40</sup> GS 51.

<sup>41</sup> GS 51. Cf. Paternità responsabile, in LEXICON, pp. 707-710.

sviluppo. In questa stessa linea si sono posti i documenti posteriori del Magistero, tra i quali è necessario evidenziare la *Familiaris Consortio* e le diverse allocuzioni e messaggi di Giovanni Paolo II, nei quali ha messo in rilievo la radicale differenza teologica e antropologica che intercorre tra la contraccezione e tali metodi naturali.<sup>42</sup> Nel primo caso è presente questa affermazione dell'individualismo razionalista ed egocentrico che abbiamo già criticato. Nel secondo si riscontra un atteggiamento di apertura e di affidamento al volere divino così come lo conosce il giudizio di una coscienza formata e responsabile. Di grande importanza è l'insegnamento dell'Enciclica *Humanae Vitae*, il cui valore profetico ed antropologico è stato chiaramente comprovato dalla Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*.

Essa difende il principio di totalità, cioè il cogliere l'unità tra il significato unitivo e quello procreativo (*HV 12*); conserva la sua piena validità, proprio perché la donazione tra gli sposi è totale, e porla in questione significa introdurre qualcosa che lede seriamente la chiarezza della donazione. Ridurre questa totalità porta ad un amore tradito, che deve invece essere aperto alla vita.

*L'Humanae Vitae* situa la vocazione alla paternità nel contesto delle condizioni economiche, psicologiche e sociali; la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita» (*HV 10*).

Nei decenni successivi al 1968, il problema ha conosciuto una profonda evoluzione anche a livello di coppia. Prima si poneva nei termini di come regolare onestamente la fecondità della coppia. Oggi si imposta in relazione alle grandi questioni mondiali citate e, nei paesi ricchi e come conseguenza del forte impatto che hanno avuto le campagne pubblicitarie contraccettive, come una questione orientata a diminuire la popolazione autoctona e di conseguenza come problema di come stimolare efficacemente la fecondità.<sup>43</sup>

Come conseguenza è in atto un cambiamento nel modello di famiglia e anche della coniugalità. Infatti è dominante la realtà di sposi con un solo figlio o, al massimo, due. Ciò significa che il compimento di atti coniugali potenzialmente procreativi, è nulla più che una specie di somma di brevi parentesi all'interno di una intera vita coniugale volutamente resa sterile. Il fatto sta ad indicare evidentemente un grave oscuramento del valore della procreazione. Guardando poi

---

<sup>42</sup> Cf. *Humanae Vitae*, 16.3.

<sup>43</sup> L'indice sintetico di fecondità, cioè il numero di figli per donna in età di procreare, è come segue: Inghilterra 1,7; Italia 1,3; Spagna 1,3; Polonia 1,2.

ai mezzi a cui si ricorre per evitare di avere figli, mezzi che includono non soltanto la contraccezione, ma anche l'aborto, appare chiara l'eclissi di ogni riferimento a Dio nella visione predominante, oggi, sulla procreazione responsabile. Di qui la necessità di una esposizione chiara, decisa ed integrale della dottrina cristiana sulla famiglia, la sessualità e la procreazione.

## CAPITOLO III

### FAMIGLIA E PROCREAZIONE INTEGRALE

#### Persona e procreazione integrale

18. Paolo VI, pellegrino a Nazareth, invitava le famiglie cristiane all'imitazione della Sacra Famiglia: «Che Nazareth ci insegni cosa è la famiglia, la sua comunione d'amore, la sua austera e semplice bellezza, il suo carattere serio ed inviolabile». <sup>44</sup> Da parte sua, Giovanni Paolo II propone alla famiglia il modello del mistero trinitario: « Nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore ». <sup>45</sup> Tutti e due ci insegnano che l'amore è l'architetto della famiglia e che l'amore è sempre fecondo, come radice della procreazione nel processo di crescita verso la pienezza dei figli. Il mistero della umana famiglia, che San Paolo ci dice che è grande, ci aiuta a salire in alto, alla conoscenza del mistero trinitario che, a sua volta, illumina la realtà della umana famiglia.

La procreazione, come esercizio della paternità e della maternità, non si limita d'altronde al concepimento, come conseguenza dell'unione dell'uomo e della donna nell'atto sessuale, poiché il concepimento è l'inizio normale di un lungo processo in cui continua l'opera di Dio e quella dell'uomo. <sup>46</sup> Da un lato, l'opera di Dio prosegue in ciò che definiamo come natura. Ma, una volta avvenuto il concepimento e finalmente la nascita e la separazione del bambino dalla madre, hanno inizio i compiti affidati all'uomo sull'uomo. Il primo compito è quello di generare, poi ce ne sono altri due fondamentali, che non possono essere realizzati se non con l'attenta integrazione familiare: il nutrimento del corpo e l'educazione. Questo processo può essere designato come procreazione umana integrale.

Nel processo di promozione dei figli, bisogna tenere conto del primato del

---

<sup>44</sup> In: Catechismo della Chiesa Cattolica, 533.

<sup>45</sup> Giovanni PAOLO II, Omelia a Puebla de los Angeles (Messico), 28 gennaio 1979.

<sup>46</sup> Cf. Gratissimam Sane, 7.5: «Il compito coinvolge i coniugi, in attuazione del loro patto originario. I figli da loro generati dovrebbero - qui sta la sfida - consolidare tale patto, arricchendo ed approfondendo la comunione coniugale del padre e della madre».

soggetto. Lo sviluppo umano non si ottiene alla maniera della costruzione della casa, con l'aggiunta di mattoni, ma in modo analogo alla coltivazione di una pianta, propiziando le capacità del soggetto. Educare è favorire le possibilità dell'educando. La vera formazione umana non si può fare in serie; essa richiede la cura di ogni singolo. Gli agenti esterni sono necessari, ma tutti devono mettersi al servizio della persona. «Uno pianta, l'altro irriga, ma è Dio che fa crescere» (*I Cor 3,6-7*).

Lo sviluppo delle potenzialità umane avviene in modo molto particolare, specialmente nelle prime fasi della vita familiare nel cui ambito l'uomo impara ad essere uomo nella vita e nella cultura. Ciascun membro della famiglia contribuisce alla maturità e alla promozione degli altri. Nel medioevo insegnavano che la madre esercita cinque funzioni nei confronti del figlio, analoghe a quelle che competono alla « madre Chiesa » nei confronti dei fedeli: lo concepisce, lo porta in grembo, lo tiene tra le braccia, gli dà il suo latte, lo porta alla mensa del padre. A questo invece spetta il compito di forgiare la sua personalità con l'esempio, l'autorità, le parole appropriate alle diverse situazioni. L'immagine è cambiata con i tempi, ma può essere utile come descrizione di funzioni e ruoli. Senza dimenticare che tutto ciò si completa nella scuola dove gli insegnanti danno il loro contributo di carattere culturale, apportando quanto la famiglia non può dare.

Essere padre e madre implica il dono del proprio essere nel trasmettere la vita e promuovere le persone. La regola della loro condotta, tante volte eroica e di abnegazione per fedeltà a Dio ed amore ai figli, è comparabile a quella di Giovanni Battista: « Egli deve crescere ed io invece diminuire » (*Gv 3,30*). La procreazione è integrale quando il soggetto viene introdotto nella vita in modo che si sviluppi totalmente e le sue capacità naturali vengano potenziate mediante l'acquisizione delle virtù e delle arti. La famiglia e, in collaborazione con essa, la scuola, sono i luoghi appropriati per l'iniziazione ai valori integralmente umani. San Tommaso descrive questi compiti dei genitori, che nutrono ed educano i figli, con l'immagine dell'utero materno. La famiglia e la casa sono per lui come un *uterus spiritualis*.<sup>47</sup>

Per portare a compimento questa auspicata procreazione integrale è necessario tener presente che i membri della famiglia sono delle persone. Nessun'altra istituzione richiede in modo così forte questa condizione. La famiglia esige relazioni interpersonali tra i suoi membri. Questo è facile a dire, ma è meno facile da realizzare. L'individuo umano è sempre, dall'inizio alla fine, una persona. L'essere

---

<sup>47</sup> « Postquam ex utero egreditur, antequam usum liberi arbitrii habeat, continetur sub parentum cura sicut sub quodam spirituali utero » (uscito dall'utero, prima di avere l'uso del libero arbitrio, è mantenuto sotto la cura dei genitori come sotto una specie di utero spirituale). SAN TOMMASO, *Quodlibet.*, II, q. 4 art. 2; e *S. Tb.*, II-II, q. 10 a.12.

umano richiede, come si diceva prima, di essere trattato come tale fin dal suo concepimento. E, come risulta ovvio, anche a partire dalla sua nascita, e quanto più è piccolo, tanto più è bisognoso di avere maggiore cura e protezione. Ogni figlio merita attenzione particolare per il fatto di essere persona. In famiglia le persone sono chiamate per nome, siedono attorno allo stesso tavolo e ciascuna mangia il cibo appropriato (cf. GS 24).

### **La promozione integrale della persona**

19. La persona è chiamata allo sviluppo della personalità. Possiamo dire che la persona già è, mentre la personalità si forma. Infatti la personalizzazione indica il profilo specifico che assume un soggetto nell'orientamento della propria esistenza. Ogni soggetto personale possiede attitudini concrete e diverse che possono essere sviluppate con successo. Proprio l'educazione consiste in un processo di risveglio e di sviluppo delle potenzialità del soggetto che si manifestano nelle inclinazioni fin dall'infanzia.

Ci sono tre campi complementari di sviluppo della personalità: quello soggettivo, quello oggettivo e quello proiettivo. Per questo sviluppo ci sono tre attività tipiche dell'uomo: il conoscere, l'agire e il fare. La personalità può raggiungere un livello molto alto in questi orizzonti dell'umano, sia nel sapere che nella saggezza, nelle diverse arti, nella prassi. Il saggio, l'artista, il prudente sono frutto dello sforzo, delle doti di natura e anche della fortuna. L'uomo è capace di arrivare a un grado di perfezione sempre più alto. È decisivo il periodo che da bambino e da giovane si trascorre in famiglia.

Gli abiti servono alla perfezione dell'umanità dell'uomo e anche delle sue opere. Non bisogna però dimenticare la differenza tra i diversi abiti e virtù e più precisamente tra abiti intellettivi e virtù propriamente dette. Mentre gli abiti intellettivi e quelli artistici servono per fare bene le opere, ma non fanno buono l'uomo, le virtù morali, quelle dell'agire, fanno l'uomo buono. Questo è molto importante, ma è oggi molto dimenticato. Le virtù morali devono plasmare la vita domestica che s'impara imitando, con poche parole e sani comportamenti. *Nell'uterus spiritualis*, costituito dalla famiglia e dalla casa, si deve sviluppare la personalità di ciascuno. Dai genitori e dagli anziani, il bambino acquista, senza rendersene conto, le fondamenta della cultura, come la lingua, i valori e le virtù di base, come la giustizia e la religione. Ciò che s'impara tra le pareti della casa paterna difficilmente si dimentica e ciò che non s'impara dai genitori e dalla famiglia viene assimilato con maggiore difficoltà. Freud e molti altri autori più recenti hanno messo in rilievo, per l'equilibrio della futura personalità, il ruolo delle esperienze vissute nella prima socializzazione del

bambino. Il fattore decisivo è l'amore e la comunione interpersonale tra i membri della famiglia.

Un compito s'impone oggi ai genitori, un compito che esige dai padri e dalle madri di avvertire la loro responsabilità, stando attenti ad alcune tendenze della cultura attuale che possano danneggiarli. Tale compito è doppio. Da una parte è necessario ridare all'uomo la coscienza della sublimità di essere padre. Influenzato dall'individualismo attuale, il padre tende ad essere solo un cittadino più anziano dei suoi figli. Siccome padre e figli hanno gli stessi diritti, ne consegue che, nelle società democratiche, la solidarietà tra di loro si affievolisce. Il periodo dell'infanzia tende a restringersi, in quanto la società è incline ad accordare a tutti un numero sempre maggiore di diritti individuali. Di conseguenza, affinché si restaurino le solidarietà naturali, occorre che *i papà reimparino ad essere padri*. La solidarietà del padre con i propri figli suppone che il primo possa far condividere ai secondi i valori tradizionali fondamentali. Allo stesso modo, bisogna ridare alle donne la convinzione ed il desiderio dell'incomparabile dignità di essere madri. *Le mamme devono reimparare ad essere madri*. Esse non possono essere ridotte al loro ruolo utilitaristico di formatrici di bambini efficaci. Per sua stessa natura, la donna è incline a preferire le relazioni d'amore a quelle utilitaristiche. E tale tendenza naturale, senza pregiudicare le possibilità di lavoro fuori casa, oggi non soltanto abituali ma anche necessarie, deve essere mantenuta e sviluppata.

## CAPITOLO IV ASPETTI SOCIALI DEL SERVIZIO ALLA FAMIGLIA

### Famiglia e società

20. L'uomo, per la sua condizione personale, diventa un essere non solo familiare ma anche politico e sociale. Nel processo storico questa dimensione viene scoperta parallelamente a quella di individuo o di persona. Il *noi* è contemporaneo all'« *io-tu*». La dimensione sociale e politica si scopre per due vie: negativa, in quanto nessun uomo basta a se stesso, ma ha bisogno degli altri fin dal primo momento della sua esistenza fino alla morte; positiva, poiché l'uomo singolo comunica con gli altri le sue capacità e si realizza «mediante il dono sincero di sé». <sup>48</sup> Nella società l'orizzonte della vita si apre ad altre dimensioni. La società umana presuppone la famiglia e questa trova nella società il suo compimento. Si verifica una specie di circolarità: la famiglia viene ordinata alla società e questa si ordina al servizio della famiglia. Da un lato la persona e la famiglia sono anteriori, e dall'altra la società si ordina al bene comune della persona e della famiglia. <sup>49</sup>

L'originalità della famiglia, il fatto che essa sia il prototipo di ogni società umana, è stata spesso sottolineata nell'insegnamento del Magistero ecclesiale. Tale originalità è stata in particolare sottolineata da Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* (1963), n. 9:

«La famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione ».

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la società viene descritta come «un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità » che supera ognuna di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società che dura nel tempo: è erede del passato e prepara l'avvenire» (n. 1880).

---

<sup>48</sup> GS 24.4; Cf. *Familiaris Consortio* 11,5; Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato*, n. 14.

<sup>49</sup> SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, II-II, 64, 2: Quaelibet perrona singularis comparatur ad totam communitatem, sicut pars ad totum. *Ibid.*, I-II, 21, 4 ad 3: Homo non ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua.

L'appartenere al tempo ed il dipendere da un principio di unità che trascende la particolarità degli individui rende la famiglia un «bene comune».

Giovanni Paolo II, nella *Evangelium vitae* ha affermato che « all'interno del "popolo della vita e per la vita" decisiva è la responsabilità della famiglia: è una responsabilità che scaturisce dalla sua stessa natura - quella di essere comunità di vita e di amore, fondata sul matrimonio - e dalla sua missione di "custodire, rivelare e comunicare l'amore". È in questione lo stesso amore di Dio, del quale i genitori sono costituiti collaboratori e quasi interpreti nel trasmettere la vita e nell'educarla secondo il suo progetto di Padre » (n. 92).

La società ha la necessità di conservare, proteggere e promuovere la famiglia. Solo così garantisce la propria sopravvivenza. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* lo esprime con chiarezza:

« Il punto di partenza per un rapporto corretto e costruttivo tra la famiglia e la società è il riconoscimento della soggettività e della priorità sociale della famiglia. Questo intimo rapporto tra le due "impone anche che la società non lasci di compiere il suo dovere fondamentale di rispettare e promuovere la famiglia" (GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 17). La società e, in particolare, le istituzioni statali - nel rispetto della priorità e "antecedenza" della famiglia - sono chiamate a garantire e a favorire la genuina identità della vita familiare » (n. 252).

Peraltro, il ruolo pubblico della famiglia non è solamente passivo, come se essa potesse attendersi in modo passivo tutela e protezione dalle istituzioni civiche: essa è chiamata ad esercitare in modo attivo questa sua funzione. Questo esercizio attivo non si esprime soltanto al proprio interno con la fedeltà reciproca e con il retto esercizio dell'attività prima procreativa e poi educativa, nella successione fisica e spirituale delle generazioni.<sup>50</sup> Questo, che è già molto ed è per se stesso un dovere per il consesso familiare, ancora non è tutto. Infatti, alla famiglia va richiesta una sensibilità sociale e politica più ampia, che travalica i confini della dimensione privata e spazia verso forme di incidenza nella vita pubblica. Da questo punto di vista non è ovviamente un caso che la gran parte delle *Carte Fondamentali* di numerosi Stati del mondo si facciano carico di definire la famiglia. Rispetto a tutte le altre forme di vita associativa, queste Costituzioni evidenziano un'origine ed una funzione propria, e perciò insostituibile, della famiglia ritagliandole zone di tutela e promozione

---

<sup>50</sup> Cf. GS 52.2; PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio* (1967), 36. Sulle relazioni intergenerazionali, vedere l'importante volume pubblicato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, *Intergenerational Solidarity*, Città del Vaticano 2002.

incomprensibili al di fuori di un'ottica di privilegio, motivata appunto dal carattere decisivo degli adempimenti coi quali può e deve contribuire allo sviluppo ed alla stessa sopravvivenza del benessere civile.

## **I diritti della famiglia**

21. Giovanni Paolo II definiva la famiglia, tra l'altro, come una «comunità di persone », « comunità di amore e di vita », « comunità di genitori e figli », « comunità di generazioni ». Si possono aggiungere altre definizioni: « comunità sociale di base » (enciclica *Sollicitudo rei socialis* [1987], 33), « comunità di lavoro e di carità »(Enciclica *Centesimus annus* [1991], 49). Nella *Carta dei diritti della famiglia*, pubblicata dalla Santa Sede il 22-10-1983, si dice: « La famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo Stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili » (Preambolo, D).

In tutte queste definizioni sono evidenti alcuni tratti della realtà familiare. La prima caratteristica, e anche la più chiara, riguarda la dimensione comunitaria della famiglia. La famiglia è, comunque la si voglia presentare e a qualunque suo aspetto s'intenda fare riferimento per definirla in chiave empirica o essenziale, *una comunità*. La natura plurale si manifesta quindi come indole coesistente, condizione della possibilità stessa di chiamare famiglia una determinata forma di vita.

Una seconda condizione dell'ente famiglia riguarda una ben precisa composizione, che introduce un discorso sui ruoli endofamiliari che, in qualche modo, costituiscono la matrice della famiglia e di ogni possibile sviluppo. La legge naturale ci addita l'inclinazione, insita profondamente nella natura, tra uomo e donna e la sua conseguente unione come fonte unica del matrimonio e della vita. In tal senso, non vi è famiglia se non come frutto delle persone di sesso diverso: unione, perciò, matrimoniale.

L'apertura alla vita è un ulteriore terzo carattere essenziale della famiglia rettamente intesa: apertura almeno potenziale. La procreazione s'innesta all'interno di un contesto affettivo, stabilizzato dal matrimonio e quindi già costituito come famiglia in forza dei vincoli permanenti che i coniugi consapevolmente vogliono assumere con il matrimonio. La stessa caratteristica pubblicità dell'evento nuziale, che ha origini memorabili, e non solo nella cultura e nella tradizione cristiana, evidenzia esattamente questo carattere di assunzione di impegno fermo, di coinvolgimento della comunità più vasta nella promessa di fedeltà da cui dipende il consolidamento del nuovo nucleo familiare.

Il carattere *giuridico* dell'istituzione familiare è confortato dalla presenza, nella famiglia, di quei requisiti di sicurezza (nei legami intracoppia e di fronte agli abusi

esterni), di cooperazione (caratteristica del *bonum coniugii*) e durata (inserzione nel tempo) che sul piano fenomenologico configurano ogni apparizione del giuridico. La famiglia è un'istituzione giuridica, come mostra la stessa storia dell'istituzione, se si considera la sua antichissima configurazione giuridica del matrimonio e della famiglia, e non solo nel diritto romano arcaico, ma anche in altre espressioni evolute del sentire giuridico dell'antichità.

I diritti della famiglia sono strettamente connessi con i *diritti dell'uomo*: infatti se la famiglia è comunione di persone, la sua autorealizzazione dipende in misura significativa dalla giusta applicazione dei diritti delle persone che la compongono. Alcuni di questi diritti concernono immediatamente la famiglia nella sua specificità, come il diritto dei genitori alla procreazione responsabile e all'educazione della prole; altri diritti invece riguardano il nucleo familiare in modo generico: tra questi di singolare importanza sono il diritto alla proprietà, specialmente alla proprietà cosiddetta familiare e il diritto al lavoro.

22. Comunità di persone, la famiglia è la « comunità sociale di base ». I poteri pubblici, pertanto, devono proteggerla, poiché essa è anteriore allo Stato e ad ogni organizzazione politica. Tale necessaria protezione è stata oggetto di diverse precisazioni nell'insegnamento della Chiesa. All'inizio, esso sottolineava, a giusto titolo, il legame tra famiglia, procreazione e accesso dei genitori alla proprietà privata. In seguito, è stato sottolineato il legame tra famiglia, procreazione e diritto dei genitori al lavoro. Gli avvenimenti di cui la società è stata teatro in questo inizio del XXI secolo, hanno spinto la Chiesa a denunciare le ingerenze abusive dello Stato nell'educazione dei figli.

La Chiesa raccomanda, in particolare ai genitori e ai pastori, una grande vigilanza di fronte ai tentativi tendenti a sostituire l'insegnamento alla castità, tale come può avvenire all'interno della famiglia o nello studio del catechismo, con corsi di educazione sessuale che presentano serie riserve. Procreare non si riassume nel trasmettere la vita biologica, ma vuol dire formare ai valori morali e religiosi. Ciò presuppone che alle famiglie sia riconosciuta la libertà d'educazione e più ancora, in virtù del principio di sussidiarietà,<sup>51</sup> che sia protetta dallo Stato la libertà di cui i genitori devono godere per educare i propri figli (cfr Pio XI, enciclica *Mit Brennender Sorge* [1937], 51).

Questa libertà, che deve essere riconosciuta ai genitori nel quadro del ruolo procreatore della famiglia, copre d'altronde un ventaglio estremamente vasto. Se

---

<sup>51</sup> Cf I diritti della famiglia alle soglie del terzo millennio, Dichiarazione finale dei partecipanti al Convegno dei politici e legislatori d'Europa, Varese, 8-10 marzo 1993, n. 6: «... in virtù del principio di sussidiarietà, lo Stato deve rispettare la giusta autonomia della famiglia e guardarsi dal regimentarne la vita interna » (L'Osservatore Romano, 24-4-1993, p. 4).

raggiunge il suo punto culminante nella responsabilità educativa dei genitori, essa deve essere rispettata e riconosciuta fin dall'inizio della vita. Nessun potere costituito, nessuno Stato, nessuna organizzazione internazionale possono pretendere di dettare legge per quanto riguarda il comportamento dei genitori quando si tratta, per loro, di trasmettere pienamente la vita.

### **Il diritto dei nascituri alla vita**

23. L'aborto e l'infanticidio evidenziano l'assenza di una tutela giuridica efficace nei confronti del concepito. Tali pratiche, infatti, costituiscono una violazione del diritto fondamentale alla vita che spetta a ciascun essere umano sin dal concepimento. I recenti progressi della genetica, infatti, hanno condotto alla « preziosa conferma » dell'esistenza della vita individuale a partire dalla fecondazione. In particolare, è la scienza stessa che oggi è in grado di osservare l'inizio della vita, a rivelare la trascendenza del fenomeno dell'unione dei gameti e ad osservare come da questa scaturisce un nuovo essere umano, diverso dalle persone che lo hanno generato.

Nonostante questa evidenza scientifica, molte legalizzazioni sull'aborto impediscono un'equa difesa della dignità e della vita di ogni individuo umano. In tal senso, paradigmatico è il caso del «diritto all'aborto » sancito dalla sentenza della Corte Suprema americana, *Roe vs. Wade* (1973).<sup>52</sup>

Sfortunatamente questa stessa forma di pensare si manifesta in altri paesi e in altre legislazioni. In questi sistemi giuridici, non tutti gli esseri umani sono persone, ma solo coloro ai quali di volta in volta si decida di riconoscere una protezione adeguata. Ciò significa attribuire allo Stato il diritto di decidere chi sia persona e chi non lo sia. E quindi trattare gli esseri umani applicando le stesse regole che si applicano al regno animale. Lo Stato protegge infatti gli altri esseri viventi favorendo il suo sviluppo ed eventualmente impedendo e punendo la loro distruzione: si preservano specie in estinzione, si punisce la crudeltà contro gli animali, si protegge anche l'ambiente. Tuttavia da ciò non si deduce che le balene, i pinguini o l'ambiente siano soggetti di diritti: sono protetti o tutelati

---

<sup>52</sup> In essa, infatti, la Corte ha degradato la vita fetale ad un livello inferiore a quello di una vita pienamente umana, contraddicendo la stessa Costituzione che impone allo Stato di proteggere la vita di ogni persona secondo i criteri di legalità e giustizia. Nel tentativo di ricercare un equilibrio fra l'interesse della donna ad abortire e l'interesse dello Stato a proteggere i propri cittadini, inclusi i nascituri, la Corte ha scelto di graduare il valore e la tutela del feto in funzione dell'epoca gestazionale raggiunta. La sentenza sancisce il pieno diritto alla privacy della donna nella scelta dell'aborto fino al secondo trimestre ed estendendo tale diritto anche al terzo trimestre quando insorga un qualsiasi pericolo per la vita o la salute psico-fisica della madre. In tal modo il concepito, di fronte ai diritti fatti valere dalla propria madre, non ha alcuna possibilità di essere riconosciuto come persona, ossia come soggetto di diritto, meritevole in sé e per sé di una tutela giuridica da parte dello Stato.

dall'ordinamento giuridico in quanto beni utili all'uomo. Non sono protetti come soggetti di diritti, ma come oggetti. Dunque esiste una differenza sostanziale tra la tutela che l'ordinamento giuridico attribuisce a detti esseri e i diritti che riconosce agli esseri umani. Risulta quindi ovvio che la protezione assicurata al nascituro da quella prospettiva è impropria e insufficiente per la sua stessa natura, perché parte dalla negazione della personalità giuridica in contrasto con un dato della realtà: il modo umano di essere un individuo è il modo personale; *il nascituro è una persona umana*.<sup>53</sup>

Il rifiuto di riconoscere la personalità giuridica del nascituro non concorda con la grande ricchezza dei documenti internazionali a tutela dei diritti umani. Infatti, innumerevoli documenti hanno visto la luce nel secolo XX davanti alla commozione universale provocata dal susseguirsi di guerre e uccisioni. La pace mondiale dovrebbe essere costruita, garantita e protetta sul riconoscimento dei diritti dell'uomo per tutta la comunità umana. Si è voluta evitare la ripetizione di tali massacri mediante il riconoscimento di uno status giuridico universale della persona umana, di un insieme di diritti che si dovranno garantire a tutte le persone, a prescindere dal luogo in cui abitano, dal colore della pelle oppure dallo sviluppo fisico, culturale o economico a cui siano giunti. Tutti questi diritti e garanzie sono derivati dalla dignità dell'uomo. Molto opportunamente, questi documenti internazionali non pretendono di attribuire diritti, ma di *riconoscerli*, di dichiararli; essi partono cioè dal dato evidente che sono preesistenti, precedenti alla consacrazione positiva. Lo Stato quindi non può che riconoscerli, ma quando, pur ammettendo di trovarsi davanti ad un individuo umano, gli rifiuta la protezione dovuta a tutti i membri della specie - e questo accade con le legislazioni favorevoli all'aborto -, allora contraddice gli stessi fondamenti del suo essere Stato, cioè entità giuridica e sociale protettrice dei diritti insiti nella natura dell'individuo e della società.

---

<sup>53</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia e diritti umani*, n. 29: «Fin dal momento del concepimento, egli è sempre una persona». La pratica del «partial birth abortion» è l'applicazione del relativismo filosofico e del positivismo giuridico: Invece di lasciare nascere il bambino dalla testa, il medico cambia la sua posizione per farlo nascere dai piedi. Prima che la testa del bambino esca gli viene aspirato il cervello mediante un ago inserito nella nuca. Cf. LEXICON, 699-704.

«Proprio a partire dai dati biologici disponibili, riteniamo non esservi alcuna ragione significativa che porti a negare l'essere persona dell'embrione, già in questa fase (del preimpianto)» (PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, Dichiarazione finale della XII Assemblea Generale e del Congresso Internazionale sul tema «L'embrione umano nella fase del preimpianto. Aspetti scientifici e considerazioni bioetiche», 27-28 febbraio 2006).

La CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum Vitae*, 22 febbraio 1987, I, 1 dichiara: «Certamente nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale; tuttavia le conclusioni della scienza sull'embrione umano forniscono un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?». Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia e diritti umani* (9 dicembre 1999), 28-29.

« Con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi - che a varie riprese hanno condannato l'aborto e che nella consultazione precedentemente citata, pur dispersi per il mondo, hanno unanimemente consentito circa questa dottrina - *dichiaro che l'aborto diretto, cioè voluto come fine o come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave*, in quanto uccisione deliberata di un essere umano innocente. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale.

Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potrà mai rendere lecito un atto che è intrinsecamente illecito, perché contrario alla Legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa, e proclamata dalla Chiesa ».<sup>54</sup>

Oggi si pretende di banalizzare in qualche modo l'aborto con il pretesto che l'autorità non deve penalizzare questo *delitto abominevole*.<sup>55</sup> Essere su questa linea significa ridurre o negare che il delitto, per il fatto stesso di esserlo, richiede una pena. Non è concepibile che un delitto possa restare impunito. Un altro aspetto si riferisce alla seguente questione: il giudice, quando esamina i casi, ha la possibilità, questo sì, *di vedere quali sono gli aspetti aggravanti o attenuanti e disporre di conseguenza*. Banalizzare l'aborto così trasformerebbe il *delitto in diritto*.<sup>56</sup>

## **Famiglia, anello di congiunzione tra le generazioni**

24. Un importante indicatore del valore sociale della famiglia è la capacità di rafforzare il legame tra le generazioni, le relazioni intergenerazionali. Le ricerche dei sociologi ci dicono in proposito che viviamo in una società che sta progressivamente perdendo sia il senso della propria tradizione sia la fiducia nel futuro. Specialmente le nuove generazioni sembra che faticino molto a sentirsi « generate » e capaci a loro volta di « generare ». Quali che siano i motivi di questa incapacità, una cosa è certa: la famiglia è il luogo privilegiato per la salvaguardia del senso della successione delle generazioni. L'abitudine a vivere con gli altri, a condividere casa, cose e affetti, rafforza sia il legame con la piccola comunità di appartenenza sia la capacità di emanciparsi come soggetto autonomo. L'autonoma identità di ogni persona dipende infatti dalla capacità che ognuno ha di raccontarsi, raccontare la

---

<sup>54</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, 62.3-4.

<sup>55</sup> « Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli » (GS 51,3).

<sup>56</sup> Cf. *Evangelium Vitae*, 11.

propria storia come parte di altre storie. La nostra epoca individualistica sembra averne dimenticato il senso, ma le interminabili genealogie di alcune pagine bibliche stanno precisamente ad indicare la catena generazionale in cui sono radicate le nostre identità. Dimenticare tale catena non rende più autonomi né più liberi. E questo lo sentono benissimo i giovani, cresciuti spesso in un contesto storicamente (quindi anche eticamente) neutro, il più delle volte senza fratelli e sorelle, con genitori a loro volta spaesati e, come i figli, alla ricerca spesso disperata di radici.

Nel momento in cui la famiglia rafforza il legame tra le generazioni, essa svolge un'ulteriore, importantissima funzione sociale: salvaguardare la tradizione di una comunità. Dopo un lungo periodo di diffidenza e di ostilità, il concetto di tradizione sta giustamente riguadagnando un certo prestigio all'interno della cultura occidentale. A poco a poco, ci stiamo rendendo conto che esso ha molto a che vedere con la memoria, l'identità e la speranza nel futuro di una comunità. Sentiamo il bisogno di ricollegare la nostra casa alla casa dei nostri genitori e a quella dei nostri figli e dei nostri nipoti. In questo modo, insieme all'importanza della « catena generazionale », riacquistiamo anche un nuovo senso della nostra realtà individuale.<sup>57</sup> Il legame familiare ci richiama sia la memoria (i nonni) sia il futuro (i nipoti).

Questo rapporto tra la sequenza dei genitori ha una grande importanza anche secondo una prospettiva ecclesiale. Di fatto è fortemente sottolineato già nel Vecchio Testamento. Le meraviglie operate da Dio per il suo popolo sono raccolte e poi trasmesse di generazione in generazione. È nella successione delle generazioni umane che Dio genera il popolo prescelto. I due sensi del termine generazione si rinviano dunque l'uno all'altro: la generazione, è anzitutto la trasmissione della vita, in tutte le sue dimensioni. La generazione è anche il tempo che dura tra il momento in cui un uomo è stato generato e quello in cui è stato chiamato lui stesso a generare. Luogo per eccellenza della generazione, la famiglia è dunque la *prima cellula liturgica* della comunità credente: vi si fa memoria delle meraviglie operate da Dio nel passato e vi si celebra la fedeltà di Dio alle sue promesse per l'avvenire.

### **Famiglia, unità economica**

25. La dimensione procreatrice ed educatrice della famiglia costituisce un indubbio fattore economico. E come tale deve essere riconosciuta. I tentativi di considerare l'attività economica come indipendente dal profondo significato spirituale di ogni attività umana alterano il fondamento ultimo della stessa scienza

---

<sup>57</sup> In molti casi i figli di genitori sconosciuti rimangono tutta la vita ossessionati dalla necessità di ricercare i loro padri c/c madri. Perché tutti noi ci definiamo come figli di... genitori determinati.

economica come scienza umana. Se tutta l'attività scientifica e tecnica ha come ultimo scopo il servizio alla persona umana, nell'attività economica questa affermazione acquista un realismo ancor più profondo. L'attività economica si rivolge all'uomo che, a sua volta, dà un senso all'economia. I modelli economici risulteranno superflui se non sono in grado di interpretare e soddisfare, nella misura possibile, le necessità umane.

Nel grembo della famiglia ci devono essere condizioni privilegiate che consentano alle persone che costituiscono l'unità familiare di soddisfare i propri legittimi bisogni. Far sì che questo avvenga deve essere l'obiettivo sia delle famiglie sia dell'insieme della società. Nella famiglia confluono i redditi ed è in essa che i membri scelgono un ordine gerarchico delle loro necessità al fine di soddisfarle. Questo costituisce uno degli obiettivi economici dell'unità familiare ed equivale a preoccuparsi per la nostra vita e per il nostro benessere. Tuttavia, quanto più progredisce la cultura e più capacità hanno gli uomini di raggiungere, mediante un laborioso processo di produzione, i beni necessari per la soddisfazione dei propri bisogni, tanto più diventa urgente per loro la *previsione* anticipata di quella soddisfazione, cioè la scoperta delle loro necessità per i futuri segmenti temporali. Nella comunità familiare l'uomo agisce come soggetto di consumo, in cui l'azione responsabile dell'unità familiare delimita e orienta il concetto di necessità e soddisfazione.

Tuttavia, la dimensione economica della famiglia non si riduce alla sola economia di consumo. Talvolta la stessa famiglia svolge un ruolo importante nella produzione, tramite un'attività imprenditoriale, ordinando i mezzi di produzione e rendendoli capaci di soddisfare i bisogni di altri membri della famiglia umana. Insieme a quest'azione imprenditoriale generica connessa all'agire umano, la famiglia sviluppa frequentemente compiti produttivi di beni e servizi, concretizzando il principio che l'impresa è, prima di ogni cosa, comunità di persone al servizio dell'intera società. La liceità dei fini e il corretto uso delle risorse, soprattutto quelle umane, come pure la loro adeguatezza, saranno ciò che darà una qualifica economica e sociale all'attività imprenditoriale familiare.

Un dovere particolare s'impone quindi allo Stato e ai poteri pubblici in generale per aiutare la famiglia ad essere il luogo in cui si esercita la procreazione umana. Da Leone XIII, in effetti, nella celebre enciclica *Rerum novarum* (1891), il magistero supremo della Chiesa sottolinea la necessità di tener conto della famiglia nella remunerazione del lavoro, in quanto il lavoro è anzitutto servizio della famiglia. « Per legge inviolabile di natura - scrive il Papa - incombe al padre il mantenimento della prole [...], egli è spinto a provvedere loro in modo che nel difficile corso della vita possano onestamente far fronte ai propri bisogni» (n. 10). Nella *Quadragesimo anno* (1931) (n. 76 s.), Pio XI precisa che nel fissare il salario bisogna, certo, prendere in

considerazione la situazione dell'impresa e il bene comune, ma aggiunge subito che il ruolo della donna e della madre merita un'attenzione particolare. Questo insegnamento è ripetuto da Giovanni Paolo II in vari testi e, in particolare, nella *Laborem exercens* (1981), ai nn. 19, 3-6.

Gli economisti concordemente affermano che il volume del prodotto dipende dall'utilizzo dei fattori di produzione usati. In più, il volume di reddito nazionale di un paese è in funzione, tra l'altro, in forma molto significativa, del volume quantitativo e della qualità delle risorse umane a disposizione dell'economia. E nella famiglia che l'uomo viene educato, formato, impara a impegnarsi, trova la base per l'apprendimento delle conoscenze e delle tecniche rivolte all'esercizio professionale e si esercita realizzazione personale, al suo bene. In tutto ciò si vede uno dei principali aspetti dello stretto rapporto tra famiglia e vita. Un *deficit* di « famiglia » porta inesorabilmente ad un deficit di popolazione e, insieme ad esso, ad una restrizione delle possibilità economiche presenti e future di una società.

Occorre dunque comprendere bene il significato dell'espressione « capitale umano ». A volte è intesa in senso abbastanza riduttivo, come se l'uomo debba essere formato in vista di un miglioramento della sua produttività, del suo rendimento, della sua capacità di produrre e di consumare. Questa concezione riduttiva del capitale umano richiama, necessariamente, una concezione *utilitarista* della famiglia, secondo la quale questa deve essere utile alla vita economica, e il suo contributo principale alla prosperità deve consistere nel formare un capitale umano inteso nel senso di economicamente efficace. Occorre dunque spogliare la nozione di capitale umano da ogni ambiguità e ammettere che tale nozione abbraccia l'uomo nella sua integralità, con la capacità economica, certo, ma anche con tutte le sue altre potenzialità che nascono e si sviluppano nella famiglia.

### **Famiglia aperta e invecchiamento della popolazione**

26. L'individualismo esasperato, che pervade le società occidentali, trova nella famiglia aperta all'amore e alla vita una sorta di argine. Già di per sé, i legami parentali più estesi contribuiscono infatti ad avvicinare le persone. Oggi non può accadere che due genitori decidano di mettere al mondo due, tre, quattro o cinque figli senza un forte senso della gratuità della vita (la si riceve e la si dà) e senza un grande senso di consapevolezza, di fiducia, di responsabilità. Quei genitori sanno di addossarsi, per sé e per i loro figli, una grande responsabilità, ma lo fanno perché hanno fiducia in Dio e nella vita e perché sentono che, nonostante tutti i rischi e le incertezze, ne vale la pena. Non è affatto paradossale che quelle società sempre più invecchiate faticino a salvaguardare il senso della tradizione. Sono le società giovani che riescono a giovarsi veramente delle proprie tradizioni, le vecchie le

logorano e, alla fine, le fanno morire.

I bassi tassi di fecondità stanno rivelando un'altra importante e forse inattesa funzione sociale della famiglia: il sostegno che quest'ultima offre al dispiegamento di una normale dialettica democratica. Dietro il problema dei tassi di fecondità troppo bassi in Occidente c'è una catastrofe morale e culturale. Si è cercato e si cerca ancora di usare la cosiddetta « esplosione demografica » in modo unilaterale e strumentale esclusivamente per far sì che i governi dei Paesi cosiddetti sviluppati pongano il « controllo della popolazione » tra le prime emergenze, sia interne che internazionali, spesso senza alcun riguardo per la dignità delle persone. Oggi, però, specialmente in Occidente, vediamo manifestarsi - come è stato già sottolineato - un'implosione demografica inquietante e allo stesso tempo drammatica. Tuttavia, se i paesi occidentali si preoccupano, è soprattutto per le conseguenze economiche che essa comporta. Ad esempio, chi pagherà le nostre pensioni? L'assistenza sanitaria? I disoccupati? Basteranno i figli degli immigrati?

Ma quello economico è soltanto un aspetto del problema. Le conseguenze sul piano sociale e politico sono più allarmanti. In una società che invecchia prevale infatti, inevitabilmente e alla lunga, il conflitto tra la grande proporzione della popolazione degli anziani e la percentuale sempre più esigua dei giovani. In fondo già adesso la salvaguardia delle pensioni in Occidente viene considerata molto più importante della creazione di nuove opportunità di lavoro. L'« inverno demografico » potrebbe diventare anche l'inverno della democrazia. Anche qui vediamo dunque emergere il grande valore sociale della famiglia aperta alla vita.

## CAPITOLO V

### RIFLESSIONI TEOLOGICHE E PROSPETTIVE PASTORALI

#### Creazione e procreazione

27. Occorre prima di tutto sottolineare che la teologia della procreazione è chiamata a crescere nella misura in cui essa è articolata in connessione con la teologia della creazione.<sup>58</sup> Sotto l'effetto della corrente illuminista, la concezione di Dio che tende a prevalere oggi in taluni ambienti non ha nulla di un Dio che è Padre e Provvidenza per i suoi figli, che si preoccupa del mondo e mantiene nell'esistenza ogni cosa creata. Il dio dei Lumi non si preoccupa né degli uomini né dell'insieme delle creature. Gli uni e gli altri obbediscono a leggi puramente immanenti. In questa visione, oggi tanto diffusa, sussiste solo un'etica residua che si riassume in un determinismo che consacra, alla fine dei conti, l'emergere dei più forti.

In questa prospettiva, Gesù, figlio di Dio, che ha piantato la sua tenda in mezzo a noi, diventa inutile e perfino ingombrante. Un Gesù puramente storico, frutto di questa riduzione, domanda una concezione in cui la Chiesa è una costruzione degli uomini, e in cui la Sacra Scrittura non è altro che un florilegio di aforismi che ciascuno interpreta alla propria maniera.

Questa riduzione radicale di Dio, di Gesù, della Chiesa e della Scrittura permette di comprendere, la volontà ostinata, che spinge molti uomini e donne ad arrogarsi, in nome della libertà procreativa, il potere creatore di Dio. L'uomo e la donna vogliono scimmiettare Dio contestandoGli, per attribuirlo a se stessi, il potere di produrre l'uomo, cioè l'essere creato che, in quanto persona, è nel mondo il riflesso della bellezza divina. Avendo contestato a Dio questo potere sovrano di darsi la vita, essi non mancano di attribuirsi anche il potere di dare la morte.

L'umanesimo nato dal razionalismo dei Lumi ha diffuso una concezione

---

<sup>58</sup> Nei suoi scritti, il Cardinale JOSEPH RATZINGER ha ricordato spesso la necessità di riferirsi alla teologia della creazione per fondere la teologia morale e quella sacramentale, per rinnovare la liturgia e la catechesi. Si veda, ad esempio, *Un chant nouveau pour le Seigneur. La foi dans le Christ et la liturgie aujourd'hui*, Parigi, Desclée, 1995.

banalizzante, radicalmente non religiosa, della procreazione. Scacciato dal mondo empirico, Dio non ha più nulla a che vedere con la procreazione umana né col corpo umano. Siamo qui davanti ad una tendenza di *ateismo pratico*. Gli errori dell'uomo e della donna nei confronti della vita sono anzitutto errori che colpiscono la loro relazione con Dio. Il potere di diventare figli di Dio partecipando, a titolo di analoghi secondari, al potere creatore di Dio, è rifiutato alla radice quando l'uomo e la donna rifiutano di fatto, per se stessi, la condizione di figli di Dio. Come procreerebbero dei figli di Dio, dato che nella stessa loro relazione sessuale essi pongono fra parentesi la loro condizione di figli di Dio?

Appare così l'importanza dell'affermazione che prima facevamo nell'indicare che ogni teologia della procreazione umana deve, in ultima analisi, trovare le risorse nella teologia della creazione. «Uomo e donna li creò » afferma la Genesi; immediatamente viene suggerito che l'uomo e la donna sono chiamati ad essere segno del dono senza riserve del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, in un abbraccio d'amore che procede dal Padre e dal Figlio, e che ha per nome lo Spirito Santo. Questa realtà trinitaria della famiglia divina, e con essa la considerazione dell'uomo e della donna come esseri creati ad immagine di Dio e chiamati da Lui a collaborare nella trasmissione del dono della vita, devono essere tenute presenti in tutta la riflessione teologica e in tutta la predicazione sulla famiglia. Di qui dipende, in ultima analisi, l'efficacia del processo di rinnovamento della vita familiare a cui oggi la Chiesa e la società sono chiamate.

### **Famiglia e Nuova Evangelizzazione**

28. La Chiesa è consapevole di «continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza della verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito ». <sup>59</sup> Per svolgere questo compito è suo dovere « scrutare i segni dei tempi » e analizzare le situazioni culturali, accennati entrambi all'inizio del presente documento, e interpretarli alla luce del vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura, e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. <sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> GS 3.2.

<sup>60</sup> Cf. GS 4.1.

L'uomo e con lui la famiglia sono « vie » che la Chiesa d'oggi deve percorrere per essere fedele al suo Maestro. <sup>61</sup> La nuova evangelizzazione passa attraverso l'uomo e la famiglia. Essa non può essere che per l'uomo e con l'uomo, per la famiglia e con la famiglia: « Sia l'uomo che la famiglia costituiscono la via della Chiesa ». <sup>62</sup>

Il rapporto tra Nuova Evangelizzazione e Famiglia ha trovato la sua collocazione precisa nella Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* (1981):

« "La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo s'irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita" (EN 71)... La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica ». <sup>63</sup>

La *Familiaris consortio* delinea le fondamentali coordinate della partecipazione della famiglia all'opera evangelizzatrice della Chiesa, indicandone il radicamento teologico-sacramentale, le modalità familiari e i fondamentali contenuti. La famiglia è chiamata all'opera evangelizzatrice secondo una modalità che è propria e originale, diversa da quella che caratterizza il singolo credente in forza del proprio battesimo.

La famiglia cristiana, Chiesa domestica, nasce dal sacramento del matrimonio che specifica il battesimo. Il sacramento eleva quel vincolo naturale, santificando l'intima comunione di vita e di amore. E proprio perché la famiglia è chiamata ad evangelizzare con il suo stesso essere, il nucleo essenziale della sua missione salvifica nel mondo è caratterizzato dai due valori fondamentali inerenti alla sua identità: l'amore e la vita.

La missione della Chiesa è sempre il prolungamento della missione di Cristo. La sua opera evangelizzatrice è quindi caratterizzata cristologicamente. L'annuncio dell'amore salvifico del Padre al mondo si esplicita analogicamente nel mistero di Cristo, della Chiesa e della famiglia. Cristo è il sacramento che rivela e rende accessibile la comunione con Dio; la Chiesa rivela e rende presente nel mondo l'amore di Cristo che redime; la famiglia, in quanto Chiesa domestica, rende sperimentabile, attraverso l'amore fecondo degli sposi, questo amore di Dio che è luce e vita. La famiglia cristiana è dunque una struttura evangelizzante in atto, un «soggetto di

---

<sup>61</sup> Cf. *Redemptor hominis*, 14. <sup>62</sup> *Gratissimam sane*, 3. <sup>63</sup> FC 52.

<sup>62</sup> *Gratissimam sane*, 3.

<sup>63</sup> FC 52.

evangelizzazione» radicato nella sua soggettività sacramentale ed ecclesiale, proteso verso l'umana società.

### **Centralità della pastorale della famiglia e della vita**

29. La centralità della pastorale della famiglia e della vita non è solo strategica o meramente contestuale, dovuta alla complessa situazione di crisi che sta colpendo oggi l'istituzione familiare e il valore della vita. Questa centralità è teleologica/ministeriale, e deve essere compresa all'interno dell'intera azione pastorale della Chiesa come una sua dimensione irrinunciabile. Non si tratta di un'attività alternativa o in concorrenza con altri settori della pastorale che possono contestualmente risultare maggiormente centrali nella gerarchia delle priorità di intervento. La centralità della pastorale della famiglia e della vita nella pastorale della Chiesa è perciò caratterizzante la sua azione. La nuova evangelizzazione, a cui la famiglia è chiamata a partecipare, si trova oggi a dover rispondere a delle sfide che non è esagerato definire epocali. Quelle che maggiormente sono connesse con la famiglia, riguardano la *civiltà dell'amore* e il servizio alla vita tramite la paternità e la maternità responsabili.

Il Santo Padre Benedetto XVI disse ai Vescovi rappresentanti della Pastorale Familiare in America Latina: «E, dunque, indispensabile ed urgente che ogni uomo di buona volontà s'impegni a (...) salvaguardare i valori fondamentali del matrimonio e della famiglia, minacciati dal fenomeno attuale della secolarizzazione<sup>64</sup>».

Lo stesso Santo Padre aveva tracciato per la Diocesi di Roma linee essenziali per una pastorale matrimoniale. Dopo aver descritto la « fondamentale connessione tra Dio e l'uomo » e di conseguenza « la connessione indissolubile tra spirito e corpo », il Papa esalta la verità che « il corpo dell'uomo e della donna ha, per così dire, un carattere teologico, non è semplicemente corpo (...) ma è espressione e compimento della nostra umanità ».

Finalmente il Papa giunge alla grande sintesi del matrimonio e della famiglia come luogo eminente della presenza divina:

«La sacramentalità che il matrimonio assume in Cristo significa dunque che il dono della creazione è stato elevato a grazia di redenzione. La grazia di Cristo non si aggiunge dal di fuori alla natura dell'uomo, non le fa violenza, ma la libera e la restaura, proprio nell'innalzarla al di là dei suoi propri confini ».<sup>65</sup>

---

<sup>64</sup> BENEDETTO XVI, Discorso ai presidenti delle commissioni episcopali per la Famiglia e per la Vita dell'America Latina, 3 dicembre 2005, nn. 1-2

<sup>65</sup> BENEDETTO XVI, Discorso all'apertura del convegno ecclesiale della Diocesi di Roma su Famiglia e Comunità cristiana, 6 giugno 2005.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha segnato il primo anno del Suo Pontificato con l'insistenza costante e chiara sulla Famiglia e sulla Vita come fondamenti portanti della società e della Chiesa. Nell'Enciclica *Deus caritas est* ha mostrato come l'eros soltanto ha un posto degno nella famiglia, nell'impegno con la sua missione per l'amore reciproco e la promozione umana nell'unione in una sola carne.

L'unione dell'amore con il matrimonio in una concezione integrale della sessualità umana è sottolineata nella prima parte dell'Enciclica. «*L'eros* è come radicato nella natura stessa dell'uomo (...) *L'eros* rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività ». <sup>66</sup> Per questo indica che « l'uomo sia in qualche modo incompleto, costituzionalmente in cammino per trovare nell'altro la parte integrante per la sua interezza, l'idea cioè che egli solo nella comunione con l'altro sesso possa diventare "completo" ». <sup>67</sup> E fa riferimento a *Genesi* 2,24, il famoso testo, in cui non è mai sufficientemente approfondito il significato dell'essere « una sola carne ». D'altra parte, « *l'eros* degradato a puro "sesso" diventa merce, una semplice "cosa" che si può comprare e vendere, anzi l'uomo stesso diventa merce». <sup>68</sup>

---

<sup>66</sup> BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 11.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> *Ibid.*

## CONCLUSIONE

Al termine di queste riflessioni, che abbiamo predisposto nella fedeltà al Magistero e con il proposito di offrire una guida pastorale sicura, pensiamo che il presente contributo si possa aprire a successive integrazioni. È importante avere una prospettiva ampia ed integrale, che non si limiti ad aspetti parziali o a singoli casi, che certamente necessitano di un chiarimento ulteriore. Oggi, soprattutto nelle questioni derivanti da una bioetica ben concepita, occorre che il progresso della scienza e della tecnica sia al servizio totale dell'uomo. È assolutamente centrale e fondamentale la difesa di una piena concezione della dignità umana e della verità più profonda della famiglia per assicurare il rispetto dei diritti inviolabili della vita e la santità del matrimonio, che sarebbero gravemente depauperati se si prescindesse dalla missione procreativa in senso integrale.

Non si può concepire la famiglia senza tener conto del suo legame con la vita, né la vita trascurando il suo rapporto con la famiglia. Questo è il criterio esplicito del nostro Dicastero che celebra il XXV anniversario della sua istituzione da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II, istituzione che avvenne proprio nel giorno in cui egli versò il suo sangue in Piazza San Pietro.

Ci sono alcuni temi che devono essere trattati in continuità con l'Istruzione *Donum Vitae sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione* (22 febbraio 1987), della Congregazione per la Dottrina della Fede, la massima autorità dottrinale al servizio del ministero petrino.

Il nostro Dicastero è pienamente consapevole che senza una visione integrale della famiglia - secondo le direttive del Magistero pontificio e particolarmente di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il quale torna con chiarezza ed insistenza su questi temi - la nostra azione pastorale si rivelerebbe debole e non seguirebbe il percorso che obbedisce al progetto di Dio sulla creazione. Il figlio, frutto dell'amore degli sposi, che donandosi totalmente e ponendosi al servizio dell'amore creatore di Dio, formano una « sola carne », deve essere inteso come « preziosissimo dono » di Dio, <sup>69</sup> con la vocazione ad essere, secondo l'espressione di S. Ireneo, « la gloria di Dio »: « *Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei* » (La gloria di Dio è l'uomo vivente; ma la vita dell'uomo è la visione di Dio). <sup>70</sup>

---

<sup>69</sup> Gratissimam sane, 9.

<sup>70</sup> S. IRENEO, Adv. Haer. IV, 20, 7.

Vaticano, 13 maggio 2006.

+ ALFONSO Cardinale López TRUJILLO  
*Presidente*

+ KARL JOSEF ROMER  
*Segretario*